

10
Miei pensieri
co.

(D'appurarsi in tutto)

Fascicolo II.

Di Cardinale L. S. nel 1826.

Prego il pietoso lettore di saccare
tutto quei pensieri che sapessero
minimamente di filosofia moderna
e di errore gagliardi
il 16. Febbrajo 1849.

E così lo prego per le altre
mie Carte

1

A. F. Brignola

Tra l'odierna presesa civiltà e alla meno barbarie
dei tempi chiamati barbari?
Sei bisogni del civile egoismo credo certo che l'umana
barbarie sia ora peggiore di ogni altro tempo.
Né l'odierna civiltà s'avvisa temerario che barbarie sono
gli annui spettacoli che si fanno delle Corse, più
quali a sudore e sangue fanno sì tormentare inutil-
mente quei poveri Cavalieri e in pericolo della vita
si vogliono esporre quei miseri prodezzati cavalieri.

Un filosofo amante della pura ^{in nuda} verità, a mortificazione
di un ^{pittore} ~~fratello~~ seguace della ^{mondane} ~~favola~~, giunse a chiedergli
dove il pratico Atlante poggiasse i piedi, giacché
lo si finga portante in sulle spalle il mondo, e
~~questi~~ l'interrogato, da ~~altro~~ ^{quello} pittore quelli era
giunto e arditamente gli rispose: l'uno sul l. celesti
sguardo, e l'altro sul corro di tuo padre.
Pittore impudente!

Se non si avesse ~~lento~~ portata a tanta sublimità
la creatura umana, quanti meno infelici sarebbero
sulla terra. Sarebbe lecito, come già era, di non
lasciare in vita quei deformi e malformati ~~corpi~~
neonati, che deggiono menare ~~una vita~~ ^{una vita} ~~lunga~~
~~vita, penosa, e inutile~~ — una vita, anche lunga,
~~quanto più addolorata~~ — penosa, e disutile.

Segue

Voleto sentire uno dei tratti di misericordia che fece
esercitare il così detto Santo Monte di Pietà
una povera ragazza, non avendo altro da impiegare
in un estremo suo bisogno, portò sul Santo Monte
di Pietà in pegno alquanto libro di bavella,
con la quale dovea farsi una cottola, di cui molto
abbisognava — Poi quando poté formare il soldo
avuto dal Santo Monte di Pietà — la poveretta
andò per riaverne quella sua roba —
Era già venduta per Lire 6., e a lei costava
Lire 12. — Per la carità dunque del Santo Monte
di Pietà perdette L. 6., né poté più far la
cottola —

La norma della distanza ~~tra~~ tra noi e il tempo, che
~~tra~~ abbiamo veduto, tarda dopo quello a giungere
alle nostre orecchie il pur contemporaneo suono,
siccome si ritardano i corrispondenti immediati
suoni, ^{o rumori che mandano} ~~che fanno~~ i colpi qualunque di martello,
di manaja, e d'altro qualunque istromento, che
giombare vibrare vediamo in distanza. Non può
dunque ~~essere~~ a cagion della distanza essere
fedele l'occhio all'orecchio — Correi che non
risultasse ~~nessun inganno~~ un simile inganno tra il veder
dei nostri occhi e il concepire del nostro intelletto
le umane cose nonchè toccando, ma pur anco
le più visibili e palpabili — L'uomo vive
continuo inganno — ed il mondo è con id.

2

Di Francesco Sinigaglia

Oh! soffrire che di presente io soffro, lo sforzo mio di
 cercare, mal sicuro da trovare nella mente e nel cuore
 forza sufficiente d'opporvi, creduto non posso meno
 stimabile della invitta virtuosa costanza di uomini
 che soffrono la più feroce sciagura, della costanza
 istessa di Napoleone ~~alla~~ desolato prigioniero a
 St. Elena.

E' secondo il grado della sensibilità dell'animo, che
 l'uomo prova le passioni, non secondo i casi
 da cui sembrano dover derivare —

Cruel Götterburg, padrona ingrata del
 più affettuoso e fedel tuo servo sei ora praga?
 Io ti maledirò fino alla morte —

I fantastici, vaghi, e capricciosi nomi di fortuna, evento
caso, combinazione, destino, e simili, che nulla significano
 e pure in tormentosi errori ci inducono, dovrebbero alfine
~~per sempre cessare, non più far caparsi dai vocabolari,~~
~~non dovrebbero più proporsi d'umana lingua,~~
 ed invece loro scrivere, e parlare ^{il dovrebbe} il nome di Dio, da
 cui il certo, l'incerto, il propizio, e il fatale, che noi
 chiamiamo, dipende —

Oh! la Divina meraviglia del firmamento !!!!!!

Del maggiore, del più sorprendente spettacolo della
 creazione, quello del firmamento, gli uomini se ne
 maravigliano e parlano meno che d'ogni più vile
 fenomeno che avvenga sulla terra, quasi che il firmamento
 serbo fond di questo in grandine d'arena e paraggio
 dello spazio interminabile infinito dei cieli —
 Guardando il firmamento ad ogni ora che mediteremo,
 piegheremo gli importuni fallaci volti della nostra mente,
 e meglio conosceremo Dio, e noi stessi —

Non saprei quale dei due più mal fauca, e merit più
dannato: se colui che per invidia danneggia al suo
simile, oppure quegli che potrebbe giovargli, e per
difetto d'umano amore nol fa — Entrambi difan
il loro prossimo —

Ma scriver agli uomini se non sapessi bene per prova
che va piuttosto maledetta la superbia, e l'egoismo
che li governa —

Il vostro governo, uomini nel più importante quaggu
è almeno bestiale, se non peggiore. Per Dio!
La povera mia mente fu costretta ad accertarsi di
questa verità, e oramai vien meno —

~~Un uomo non può~~
Dio, abbi misericordia degli uomini, che non sanno bene
ciò che si fanno, né ciò che si dicono, e i sentimenti
loro ~~non~~ ^{ne} sono altrettanto provati.

Quali è il frutto della mia lettura? — L'imbecillità mia
presente, e la noncuranza, in cui da misero qual son
mi lasciano gli uomini — i più propinqui, ed amici

~~gli indifferenti, e i figli di Dio, abbagliati e superbi~~

4

Sapete quale veramente era una buona legge? Quella d'una

3

Sapete cosa nel giusto è vero significato sia l'amore, l'amore cioè
cupido, quello dell'uomo per la donna, e della donna per l'uomo?
— Egli non è che ~~la~~ conseguenza della privazione della verginità
e della continenza in onta agli stimoli di natura,

I predicatori dal loro pergamo non fanno che riprendere le
donne, che vengono nelle Chiese senza la conveniente modestia
e quasi solo per ozio, e fanno ~~la~~ pompa d'abbigliamenti
e mode immodeste che mostrano od almeno lasciano trapelare
quelle loro cose e forme che tanto solleticano, ed incantano gli
uomini, e così farsi da essi ammirare, vagheggiare e peggior
dai loro amanti. — E nulla giova il loro predicare e gridare
giacché resta pur, che nelle Chiese, dalle più belle e dai
più gelanti si viene a far l'amore — Invece di ciò in quelle
~~invece~~ vece che per esse, le donne, si facciano nelle Chiese
un luogo appartato dagli uomini — come sarebbe a dire
una superiore ^{o galleria} ringhiera, chiesa da gelosia intorno alla
chiesa, ~~e se esse~~ ^{se esse} funzioni ~~non si possono~~ ^{si} allora
~~avranno~~ faranno meno corrompenti, i concupivi ne sentiranno
meno profitto nell'anima, e nel corpo —

Non occorre niente affattissimo tanto terrore della morte —
Gli uomini nella vita sono come in un viaggio ~~inappetibile~~
sia per ~~mare~~ ^{mare} o sia per terra, e che, secondo la lunghezza
del viaggio o del vento giunga ad un'ora, e chi ad un'altra
alla sua meta. E vorrei che invece di dire con irrisore, e
duolo: o il tale, proveretto, è morto! si dicesse con indifferenza, o
rasssegnazione, esser egli ~~già~~ ^{già} di noi arrivato al punto stabilito
del suo viaggio —

Benedetto Predicatore! Oggi si che hai fatto una predica
tutta umana, e tutta divina, e credo la più cara a Dio.
Così veramente vanno ammoniti i ricchi a dare il superfluo
ai poverelli — Se non sono maligni o avari (che
che i più ~~lo siano~~ dovrebbero capirlo ed obbedirli,
obbedire cioè alla voce di Gesù Cristo, e della umanità,
e dei santi che hai citati in testimonianza e prova del
Santo tuo assunto — Se non che oggi ^è giorno di
lavoro uno o niuno ricco di superfluo, (e non fosse
stato qualche prete) era alla predica; nè già perche
siano obbligati al lavoro; — La festa hanno più
piacere anzi essi d'andare a spasso, e di quella strada
di entrare fra la molta gente in chiesa —
E quella è una predica che senza nulla riguardo in essi
dovresti fare in giorno festivo — in un luogo montano
avere un aulicato auditorio, e vi farei mescolati i più
ricchi — E quella è la predica che dovresti ripetere
ogni giorno del tuo quaresimale — Del rimanente invece
di predicare con perdita di tanto fiato basterebbe
sodamente, e gravemente catechizzare —

Non mi piacciono certi argomenti od appunti nelle prediche, onde qualche predicator troppo ardito o fidante di persuadere e convincere gli bastantemente credenti in meritata buona fede a quanto predetto sempre ed il Vangelo, s'affaticano di ~~sottigliezze~~ ^{oltre} forse di quanto essi stessi pensano a far comprendere cose, e misteri che da mente umana non si potranno mai comprendere. — Né maggiore frutto che ne torri frutto da costesti loro sforzi alle menti dei vaghi e filosofanti pensatori a lor talento. — Del danno della oscurità in cui per ^{tentar} aprirsi delle menti dei semplici vi ricadono —

Non m'interessa di ricercare, né di sapere, ^{origine e significato d'} una delle tante stranezze barbare, inutili spettacoli inventate ab antico, ab antichissima dagli uomini ~~per~~ ^{per} ~~religiosi~~ — qual è quella dell'abbruciare ~~un~~ ^{un} ~~fi~~ che si fa nelle più ceste capitali — il giorno di mezza quarantina il simulacro d'una Donna vecchia decrepita per me penso di trarne un significato o una conseguenza morale salutare: ed è che siccome non s'abbrucia ~~un~~ ^{un} ~~giovine~~ ^{un} ~~giovine~~ (sia maschio o femmina) che potrà e dovrà vivere esser utile, ma una vecchia che presto presto dovrà morire, ~~ed è ormai inutile~~ ^{ed una donna, somigliante un uomo,} ~~ed una donna somigliante un uomo,~~ ^{ed una donna somigliante un uomo,} una tale accensione può, massime alla Donna ^{più alla donna vecchia} servire non che d'avviso del prossimo suo fine, ma anche a ^{ricordarsi} ~~rammentarsi~~ di deporre l'idea, se n'ha bibelliche, orgogliose, e consueve della ~~gi~~ ^{minor} giovinezza, ed il conto in cui si tiene e va tenuta la Donna a paraggon dell'uomo —

Né tanto minacciare, condannare, spaventare l'uomo, in onta della misericordia di Dio. Umano modo, diceva un Venerando Parroco perchè uno assalito da molto timore e spavento può mettersi intesta di dire: Dio non m'avrebbe mai creato — !

N. 27

5

Credete che dalla legge, s'apprendano i Dritti delle Genti?

Ad il dolgo,
Guardate come il più basso popolo, senza ragionare, ragiona
meglio nelle più cose meglio e più proficuamente di noi
Signori dotti; onde dovremmo spesso dolerci ed io mi dolgo
di non poter apprendere alla classe della ^{più vile} plebe ^{la meno} la più
bisognosa, e lamentata, e povera ~~l'anima~~ nell'anima infelice,
Credo a uita della Divina Provvidenza - l'orribile tra le
altre sciagure che a quella sorte di gente convenientemente succedono
allorché muore un qualche loro più stretto ed amato congiunto
di ~~se~~ può presto darsi pace, e calmare l'improvviso dolore
e rallegrarsi col pensare e dire, ciò che è veramente di fatto;
Dio l'ha voluto levar da questo mondo, e dar' e andata
sta certo meglio di qua; l'andato con Dio è simile verità,
che equivalgono a quel benedetto Deus dedit, Deus affudit
— Laddove noi altri, non sappiamo mai rassegnarci,
e mettere il cuore in pace, mai restar ~~dalle~~ dalle querele,
dal pianto, dai sospiri, e da una memoria sempre funesta
ed ~~sempre~~ affannosa del defunto, e non di rado ingolfiamo il
cuore di pentimenti, e di rimorsi, e la mente d'immagini
fantasmi lugubri, e spaventevoli, che tutto unito, grado
grado ci menano in seppellitura - senza aver cooperato
a far rivivere del povero morto nel meno ~~una~~ ^{la} giunta
di un pelo —

III

III
II
I

[Faint, illegible handwriting in Italian, likely a historical document or manuscript.]

~~La miseria è un afflittore~~
Un momento di somma agitazione mia dolorosa.

Sono caldo; ma di mente sono; di quella mente
che ebbe dalla natura. La alti desiderj dell' intelletto mio
io soffro pene mortali. Mi sento ~~oppresso~~ ^{immerso}
in una baraborda la più terribile e funesta. Il mio cuore è divenuto ormai il
più inferabile mio carnefide. L'ima che lo più fervido
mi spregiava al Signore tamapero ^{inaudibile} ~~vano~~ ^{che} sempre
creduto che Egli mi sollevarebbe dai miei dolori.

O chi Egli erommi al dolore! Ma perché?

Non sono io innocente forse? Merced io mai desidera-
to di venire in questo mondo per soffrir tanto?

Sarebbe egli infelice desiderata vita per abborrirla
~~la vita~~ ^{divenuta} ~~un~~ ^{peso} ~~incomportabile~~?

Certo non ho io la mente del vero uomo felice, che non
sente il fondo delle umane sciagure, senza pur
ricordarsi della causa che lo beneficia?

111

111
11
11

N. 27

13

7

Geo. Brignone

Immagine del movimento degli uomini sulla terra.

Dalla cima altissima d'una guglia, la mente mia immaginava di vedere la superficie ugualmente orizzontalmente stesa della terra, circondata dal cielo, tutta quanta seminata di riggioni della umana sua generazione. Ah! quale deplorabile brullicamento io vedea mai nascere e avvicinarsi degli uomini sulla terra! Né erano sol le faune loro. Era la naturale corporea vicenda umana che specialmente io mirava. Un perpetuo variabile saliscendere parca mai scorgere, soprafiore di tutta la terrestre fauna. Un sorgere, e poi un continuo improvviso di fusti e teschi umani, quasi tatti levati, sospesi e ~~ricadenti~~ ad ogni momento dai denti del cilindro in presta azione di tutta la terra nella prospettiva sua lugubre armonica, e vedere uno fuor fuori sbucare dal suolo, un istantaneo soprastare, un dimorare più lungo, un ricadere di subito, un protrondersi più tardi, un sempre sparire di corpi, e corpiuoli, umani e bestiali l'un l'altro con ogni, siccome un sorgere e scomparire d'ogni cosa fra essi, tutto vario nella durata, tutto vario nello spazio, nelle masse, sorprendente compassionevole commovimento, e spettacolo della terrena produzione e induità.

Questo è un tratto mio poetico, ma nel fatto, vero —

Ora io dico in prosa. Figuriamoci ora cosa noi siamo miseri! chi andiamo di noi stessi tanto superbi e fastosi, col capello in banda, e con folla ~~capitata~~ barba al mento, sulla terra, e soprattutto cosa siete voi, e simili, orgogliosi e molli nei vostri cuori, se non siete qualche cosa di buono nell'anima.

Disingannatevi! La memoria di voi, dei Vostri, inutile, come il più minimo insetto, se non forte generosi, sparirà come dell'atomo più infimo d'un granellino d'arena, non che nell'Oceano, nel vuoto eterno, se giustamente non v'andrà ben di peggio —

III

III
II
I

[Faint, mirrored handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is illegible due to fading and mirroring.]

[Faint signature or mark at the bottom of the page.]

Brano =

8 di P.^a Sinigaglia

Ogni maniera di adorazione dal più barbaro e selvaggio uomo
 al più gentile e illuminato è rivolta a Te. A Te si fanno
 offerte, a Te sacrificj, a Te per qualunque sieno i modi. E per Te
 a tuo onore e gloria mette astinenza, e penitenza, che forse ti
 giuocano meno della letizia del cuore puro, e del fuoco all-
 indigenza; per Te quelli brividi d'ogni magnificenza adorni, che
 forse non ti giuocano più dell'umile Elisabetta; per Te solennità
 splendide pompose che forse non ti giuocano dell'apparato
 più modesto e schietto; per Te splendore e ricchezza nell'au-
 siastica gerarchia che probabilmente ti giuocano meno del
 penitente ed umile andare del divoto pellegrino; per Te Ritiri,
 e Claustri di Monaci, e Monache che nel celibato sofferenti
 ti giuocano forse meno delle libere utili famiglie del secolo;
 per Te armonie e cori, per non dir frastuoni, che forse non
 ti giuocano più del silenzio contemplativo, ~~per la Divina~~
 Sua bontà e misericordia; per Te Santuarij, e concorsi, che
 spesso più ti piacerebbe che non fossero, e ~~non~~ certamente
~~non~~ ti giuocano meno delle divozioni e preghiere private -
~~che distinguono il pio e il pio, e l'umile e l'umile.~~

hil
 pure
 stabilità
 seguenti.
 il posto
 di

lucido
 dire
 quando
 to
 l'orto
 inutile
 ard

arte
 immagine,
 to e
 ire;
 lo in
 no
 gliare
 che
 non
 ifero,
 en

affor
 ere
 naria.

III

III
II
I

Di 4^a brigaglia

Quanto irragionevole è cieco è egli il nostro amor proprio!
 Oggi un gobbo d'una non più uola gobba andò al posto per
 farsi fare un gilò; e nella illusione sua di non crederse quel
 gobbo di egli era, e meno tale altrui apparire; ma pure
 dovendosi a suo malgrado, persuadere che a ragione di quella
 anteriore ~~sua~~ ^{sua} ~~sporgenza~~ ^{sporgenza} il gilò dovea spere largo tanto da
 contenerlo anche ~~già~~ ^{già}, guardandosi bene dall'acennare alla
 gobba sua daddietro, ~~si~~ ^{si} ~~colui~~ ^{colui} che prendea la misera
 disse: tenete pure il gilò così alquanto comodo d'avanti

La vita dell'uomo ^{non è che un punto} ~~è un punto~~ di passaggio ~~da una~~
 d'una all'altra regione dell'eternità

Prova che nella vita dovremmo avere sotto ~~eguali~~
 comune eguali, è che l'abbiamo dopo morte

Né oltre la morte va distinto l'uomo sotto dall'
 ignorante. Sono dunque accidenti ^{manifesti} di natura, di
 cui non debbe gloriarsi l'uno, né lamentarsi l'
 altro

1843

III

III
II
I

Se io avessi titoli di nobiltà convenzionale ereditarij, ed impieghi
e dipendenze onorevoli del lusso ~~quadruplo~~, potrei aver pure
responsabilità
e conseguenti.
e più presto
sinon
stato di

Di Geo. Prigaglia

Altra volta io restava commosso nel cuore al vedere
condurre il Bue al macello, ed avrei desiderato che
fuggisse dalle mani del suo carnefice, scampasse il
cruel destino che l'attendeva. Non ora egli, che
già non spero ~~il Bue soggetto~~ e non lasciarsi
il Bue soggetto alle noie della vecchiaia, alle
irreparabili lunghe malattie, alle orribili dolorose,
alle lunghissime tormentosissime agonie, che per
innumerevoli sorti di mali e di dolori il
uomo soggetto a subire pria di restare sollevato
del tanto bramato, ed invocato ultimo respiro —

Quanto

Il Divino misericordioso Redentore Gesù operava
però Egli alla redenzione temporale ed eterna del
genere umano; per ma per la cattività, e la nequizia
in cui, a ragione specialmente dei disuniti, sempre
discordi ed avidi Comandanti suoi mantengono,
resto ^{più} a soffrire i mali di questa vita, ed a temere
temere a un tempo, del più terribile dell'altra —

La felicità non è di uno che non è stollo,
e che non vive ^{solo} per mangiare —

tra morte
e ~~disprezzo~~,
intelletto e
pensare;
(parlo in
e almeno
a sfogliare
a ciò che
apere), non
io, invidiare,
ardere un

Alfieri
ere
parità.

III
I lumi della gentile civiltà non giovano, ma impediscono
alla felicità dei popoli - Coloro che deplorano, o
disprezzano la semplicità pacifica degli uomini,
e cercano, e promuovono sempre nuove istituzioni
a ingentilirli, ~~per la loro giovinezza~~
~~per la loro giovinezza~~ a intento o pretesto
~~per la loro giovinezza~~ di guardarli al lor meglio, per la mo-
destia che s'osservano per troppo, in corpo,
anima gli inducono al lor peggio -
Desolo parat non vivit homo.

II
I ~~profeti~~ ^{profeti} che togliano la vita - Dio non voleva
che ~~aiutasse~~ ^{aiutasse} ~~affinche~~ ^{affinche} togliessero la vita;
anzi essi l'aiutava, e salvava?

II
Guardavi Iddio, uomini, dal quel pensiero molesto
che unico ~~è~~ ^è ~~dominatore~~ ^{dominatore} ~~affidua~~ ^{affidua} vuole starvi
Dominatore affidua della vostra mente.

~~Chet. L. affidua~~

Dicesi che Gesù comunicasse ai suoi Apostoli
un altissimo Divino segreto intorno alla
costituzione del mondo creato, imponendo loro
di non lasciarlo alla cognizione degli uom-
ni; ~~fu un segreto~~ ^{fu un segreto} - ma moncaro
~~che~~ ^{che} a quel comando -
Saremmo noi più contenti di sapere che non
siamo ora di sapere qual è un tale arcano?

Meriterebbero la divina maledizione coloro che vogliono
prendere la misura ~~da quella~~ delle imperiali imperanti
Svanziber tedesche ^{dimostrare} nell'amore, a ~~per dimostrarla~~ nella
stimola, e rispetto ai morti delle persone - giacché stoltamente
e peggio maliziosamente - si antepone in incambio della
persona la cosa; e mentre pure è più degno di amore
e di rispetto chi ne ha meno di vile e avara moneta,
che ad altro pur non serve che a comandare e farsi temere
e rispettare, senza cordialità, per forza - In effetto io vedo
ed osservo far moto di saluto, porre la mano alla ala
del cappello, alzarlo un cotai pochino dalla testa,
sevarlo di peso, tenerlo in alto, abbassarlo un poco, un
poco di più, fino ai fianchi, fin per terra, e così
abbassare il capo, incurvare il dorso, strisciare indietro
il piede destro, e far mille sorti di complimenti
e riverenziali ingiù, per facere delle vocali umili
ed umilissime affettuose e premurose proteste al vento - a grado ^{e della quantità}
in giusta e precisa proporzione del numero ^{e della quantità} delle metalliche
fondiali materiali ingiuste rubate ricchezza di coloro
cui si fanno questi tributo i sudetti segni e profe-
stazioni - Omaggio alle Svanziber, e non alla
virtù al merito ~~—————~~ e così va bene —

12

Sanu o poco utile è la consolazione di noi stessi in quanto ella è
in enta di natura —

Vedo - vecchie incanutite e vecchie incanutite e dimagrande, e allora
incurvare il dorso, e avvicinare il mento allo stomaco, e andar
tenti, e farsi dritti nelle chiavi - e impallidire e approssimarsi
a gran varchi alla sepoltura - e mi ricordo d'andar superbo
che ho da morire —

Viesti che anno a Londra sia la gran miseria - finché Dio non
provvede altrimenti per noi, e per essi e per tutti i miserabili
che patiranno più del quanto è di disposizione della Provvidenza,
dovrei suggerire io un qualche rimedio: meno maritaggi.
E per questo appunto uomo ^{utile} come son io, meriterebbe
di essere quideronato almeno come fossero dalle loro
istruzioni i preti ed i frati - del non essere ammogliati padri
d'infelici bisognosi e tristi, che nell'ordine attuale di cose
non servirebbero che d'incremento alla miseria, ed ai mali sociali —

Chi è utile in questo mondo? il povero, ed il ricco - Il povero per
Dio! Mi ricordo quel di ciò che guardo abbando ciò dell'uccidere
che fanno le api ~~della~~ loro peccazione - E il che ~~in~~ ~~questo~~
mortale miseria e male ^{io} per soffro per l'ostinata crudele
ingiustizia di persona più che ricca - opulenta, ~~inutile~~ quasi
peccazione - Sebbene - vorrei risolvermi a far contro natura di
non odiare costui, giacché, la miseria che essa ^{mi} cagionava
mi permette anzi vuole che io mi consoli di scarabocchiare
come ora fo più o peggio che mai —

La gran peccata è quella dell'invidia dell'altro bene che noi non
l'abbiamo - Ma non sapete quanto per quel bene si soffre male,
che nel mal nostro non soffriamo - E matto dicessi a quelli
uomini, che nell'andare a spro o contro della loro ^{sua} dicessi
agnora: è tuttuno, ~~che~~ crede invece che si avverte il 99. per
cento di ragione - E se io parlo - è per quelli uno che in mano,
e questo è la sicurezza del puro pane quotidiano —

Sia anche una faccia d'Angelo, quando ^{uno} è dannato alla berlina
ognun che il mira girona od esclamando contro di lui: guarda
il brutto ceffo! com'è torbido, d'un muso che sapiaura;
muso proprio da celui ch'egl'è. E ciascuno si sforza di
trovarlo e di vedere in lui quel mal segno da cui prova
emergere una prova manifesta del suo delitto - Bella
carità di prossimo! - Vincenzo, ~~permanente~~ sorride alla sua
vostro egoismo ~~da~~ alla peggio - maligno! - Vi sembrava egli
tale, pria che quel misero qualunque ei si sia cadesse nella
colpa, forse supposta colpa - ond'è ad copiarla?
La prigione, il rimorso o il pentimento del suo misfatto,
la vergogna, la veste intesa del carcerato, ~~permanente~~
giaccono sì renduto mesto, cogitato, furioso nel sembiante
ma non vi potranno riuscir quei segni che stanno solo
nella vostra mal prevenuta immaginazione, e voi vi credete
quasi i famiti inevitabili naturali del delitto -
Guardate piuttosto ai veri e manifesti famiti, anzi
conduttori più che magnetici del delitto vero - compariete
chi ne fa ostentazione, temete di voi - pregate per voi che
forse n'avete più ~~del bisogno~~ bisogno di quel condannato

Il Commissario in missione (più la prende, e più la vende)
non s'affrettava punto delle sue incombende anzi va più
giorno e notte che quò, il ~~peccato~~ ^{Protezionista} giorno d'affari, ~~ex~~
~~di lavoro di lavoro~~ (ad allungar sua vita più di quanto
è vivo nelle specifiche delle sue comprese brionite
ce, flagella i collaboratori suoi - delle sollecitudini sudate,
affannose delle sue operazioni - E così ognuno pel
proprio maggior possibile interesse e guadagno di danaro
tutto ^{esaltante} movente che si diruguglia gli uomini ad
ingannarsi, tradirsi - E ~~per questo~~ ^{umori degli} ~~per questo~~ ^{umori degli} ~~per questo~~ ^{umori degli}
dove, se si aspetta?

Per volere e poter dire la verità è uopo d'essere al grado
mio tale che oramai più non spero, né temo dagli
uomini -

Arriviamo quasi ogni giorno motivo di dire: caro Germanico,
saluto che do ad un amico buon amico che ha un tal nome.
Perciò non ha egli invece un altro nome come per esempio
quello di Annico — di Marco — di Leopoldo — od altri carissimi?

Nella miseria, nella prepotente miseria! il scottimento del
male terribile di quella, toglie all'uomo di fruire perfino
del sentimento migliore, quello che ^{la} religione inspira —
Sed udi un povero uomo disperato dir non voler più
pregare — e peggio: meglio provare provvederlo il cielo
in quel giorno appunto che dal pregarlo s'astiene —
Debris della miseria! E chi è colpa, ~~quindi~~ della
demoralizzazione della povertà? Ed io che soffro tanta
umana crudeltà!, che lavoro, e non guadagno men quel
poco che abbisogna io pure prego; ma tra poco grigherò
che Dio scagli un fulmine di S. Luigi sulla testa
della

Chi prova una ~~del più grandi e più agitati piaceri~~ piacere
della vita, (e questo suol essere quanto più sentito
soddisfacente ~~grande~~, altrettanto breve e passeggero),
deve per conseguenza indispensabile soffrire un dispiacere.
ed non sempre adeguato, ~~che~~ in intensità, ~~che~~ concentrato,
certo più lungamente noioso, ~~doloroso~~, e forse eterno.
Andate dunque cercando i più gran piaceri se volete.

Non saprei quale una delle due sorti di tormenti a noi si fosse
da preferirsi, ~~in D. che preferisce una sorta di L. alla~~; se
quella del resistere al fuoco dell'amore — o quella del
renderlo soddisfatto. Sebbene non occorre lungo studio
a decidere, ~~proprio~~ preferibile la prima — E il vuoto
che ci resta? Qual è acqua assegnare un tal fuoco? —

1. *Quid*

[Faint, illegible handwriting in cursive script, likely a historical document or letter. The text is mirrored across the page, suggesting bleed-through from the reverse side.]

Io ho una tale, pura esola piaga giornaliera, provvisoria,
incerta, che a conti fatti - ~~è~~ molto più orec duro
al lavoro che nella digestione del poco cibo, però
sufficiente, che mi posso provvedere -

Non può piacermi punto che l'un predicatore quaresimalista
sen vada per noi colmo di laudi d'elli apostolici allora
e un altro no - Sarà vero che il primo, ~~ne ha~~ abbia il
merito sul secondo, ma è altresì vero che entrambi sono,
ed egualmente si prestano allo scopo stesso, ~~ed ad fa~~
~~l'uno di più il secondo~~ E a vedere qual dei due ^{abbia} sostenuta
~~abbia~~ maggior fatica; se l'uno grandiloquente favorito
dalla natura e dalla fortuna, e l'altro schietto senza
oratorico sfarzo, o ~~con~~ ardito trionfante del proprio sapere,
e ~~a vedere~~ massime qual d'essi ~~abbia~~ apporata maggior
profitto nell'uditore -

È vero che ~~Napoleone~~ s'aveva d'ordinario il golfo agitato e
mal fermo, giacché alun da me visto suo sentto d'uragato
con mano tremante, anche in tutta tranquillità d'animo, ~~è~~ irritato
~~in voce con gran~~ - ~~in questo momento~~ di perfetta calma.
Il me manca il buon golfo per isonno bene, quando per
soverchia distrazione della mente, naso troppo spesso tabacco
(come faceva Napoleone) Ma Egli non aveva testa da
scalarsi vi facilmente - Dunque era per la sua grand'
anima che gli s'atterava, o ~~si~~ era abitualmente alterato
il suo golfo -

Guardate cosa ora mi viene in pensiero. Mi sovengo d'
una cosa della età di quattro o cinque anni - Ero a scuola
dal pretto Lanzutti - quando un giorno di sole chiaro, da
qualche foro o fessura d'una finestra della stanza - entrava
~~la luce~~ ~~irradiante~~ per traverse l'adipendente striscia di luce
solare - come ognun sa che ella entra per simili portuggi -
onde ~~gli~~ alcuni degli scolari miei compagni intendendo
a mostrarsi sicché d'un arcano - si pensò di dir loro
d'andare in mezzo a tutti - Guardate guardate - Sapete?
Quelle ~~che~~ rosette che vedete andare su e giù, star mai
ferme, quelle sono tutte anime - E mi ricordo d'esser
rimasto colpito dal credere - che fossero proprio anime
esiste fuori del purgatorio - E così ora: ora quello che
si vede in cotale striscia di sole nella stanza - polverio -
solo polverio! - Ardito ora pensare che quel fanciullo
dicesse vero e diti forse - senza saper penetrar oltre
dal Dabbo o dall'avo suo, che cioè ^{in simile} ~~quel~~ minuto polverio
saliscono ~~sono~~ esistono anime - enti animati, giacché
il mondo di Dio creato dei esseri tutto anima, e si
dice e si sa pure che ^{anco} nell'aria ~~dall'acqua~~ vivono infetti
dal nostro nudo sguardo invisibili, che noi ~~si~~ chiamiamo
dei vermicelli - Potrei saper dir di più, ma per me basta -
che ho veduto un'appena visibile punto di penna offuscata
ingrandirsi al diametro ~~microscopico~~ di più centimetri -



Se non conoscete se non vedete il sig. Francesco Comi impiegato
 Economo di questo Tribunale nuovo — Un naso lungo
 patido, ~~singolare~~ filosofico — vuoto — pretore — d'una grossa
 testa con due grandi occhi ~~più~~ più che aperti, un naso che
 credo sarebbe padre di quello del gran Commafo e Cardasato —
 statura media — però bene sarchiata — negletto nel vestimento
 — va piano, ninando qualche volta la testa — guardando abbasso
 — ~~il naso~~ è nel contegno sia solo o in compagnia — fran-
 camente — disinvolto — ~~più~~ tranquillo — insomma filosofo —
 sicuro che egli sia anzi che no un caparbiotto in sostenere
 e diffondere la sua opinione una volta data — e sia neghittoso
 dello stimare merito che non sia da barba — tutta barba
 e grigia — Del resto è un uomo che io annimo a rispetto —
 Letterato, e massimo gran leggitor — dice che lo stesso suo
 letto sia sempre ingombro di libri — e ogni sorta — filosofo della
~~indifferenza del mondo della vita — della carceri — della morte — della~~
~~castità~~ — Carlona — disprezzatore dei comodi e degli agi della
 vita — non vuole che gli s'acconi mai il letto — onde ama
 dormir sul duro, e forse anche non netto; porta la barba credo
 d'un mese non raso; né si cura di pulirsi del tabacco che
 giù dal naso caduto ~~si~~ lasciato come viene sul pettorale del suo
 misse velando — di piano misse — Se non che ha ^{ora} lasciato
 lunghe lunghe ~~lunghe~~ ~~lunghe~~ crescere i folli e più che ~~negli~~
 metà griggi suoi capelli ed ingridi come sono li tiene ~~la~~ a
 largo ~~in~~ largo assigrali e scomigliati e porta le basette
 folte capuine che a tutto preta, tanto che l'insione pare
 quasi la chiama Ad banda del Leone e a momenti non gli si
 viderà né meno il naso, ~~il naso~~ ~~il naso~~ ~~il naso~~ il naso
 che restano ancora fuori del quel velame e così ci avrà nasco-
 sti affatto i suoi pensieri — Ma ora chiedi io: è egli
 veramente questo un modo suo filosofico di negligenza stada-
 ta di sé, o piuttosto una delle umane passioni ~~stupidità~~ ~~stupidità~~ ~~stupidità~~
 diligenti affettate di mostrarsi con una simile testa singo-
 lare — assai più strana della lunga barba e dei mustauchi
 che di moda suole portare l'odierna gioventù dei barbieri
 in anta alla porquaria arte e di coloro che hanno più cura
 dei loro peli preziosi che non di pensare ai loro doveri
 con spregio del sapiente e degli eroi barbati, e mustauchi
 virtuosamente e ragionevolmente dell'antichità? —

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

E tanto ha da occorrere, a uomini vacillanti, misericordiosi ~~uomini~~
a farvi cedere e persuadenti, che le disgrazie, le calamità che
vi avvengono, le morie d'uomini e di bestie, e le tempeste,
e i diluvj, e le siccità, e i terremoti, e le molte funeste, e ogni
infortunio, e disastro, sono a giusta necessaria punizione delle
nostre ~~malizie~~ ~~colpe~~ nostre, dei nostri falli dei nostri vizj,
dei nostri usi, e costumi, e intemperanze, e danni superflui,
come lo sentiamo ^{fruttogiermo}, e evangelizzare (*propter peccata veniant adversa*),
e che quindi pregare dobbiamo Iddio a commiserarci, a
sollanciarci, e santamente, entro e fuori di noi, a sospendere a
moderare i suoi flagelli contro di noi; che Egli solo può
volerlo, e poterlo.

Concentratevi, bene, a fondo pensate, e comprendete che, sia
per fatto degli uomini, sia per fatto degli elementi
(e non siete voi composti dagli elementi?) e per voi pec-
catorum quel disquilibrio, ^{di uomini e cose} onde vi gassiga Iddio e della vostra
colpa, e della perniciosa ed ingiusta vostra insofferenza,
quel disquilibrio, che ~~per~~ affinché poi rinettasi necessariamente
in equilibrio, convergono d'egual necessità le espiazioni, alle
quali per comandamento di Dio creator e motore di tutte
cose - dobbiamo sottostarvi; ond'è che giova per ogni
risguardo - ancor innocenti, e non re, di pregarlo a conservarci
nel possibile minor pericolo di quel disquilibrio di quella
lance, o di quella vicenda asidua ~~che~~ a cui soggiaciamo per
ciò reggiamo nell'animato movimento nonchè questa nostra
terra, ancor gli astri tutti ed i pianeti, il giorno, la
notte - il firmamento, e l'aria, e i cieli infiniti, - l'Universo
intero -

Se vi sembra ardita, troppi alta salita questa mia povera
idea - io dirò di non averla saputa meglio ^{già} spiegarla, o
che anzi voi siete troppi alto ^{perché vogliate} ~~perché~~ ~~addattarsi~~
ora, com'io intendo e spero addattato, di stare a quel
basso in cui mi trovo, e godo di restarvi ~~in~~ credente, e
confidente in Chi ci dona, in Chi ci toglie, Chi sia il
Nome suo benedetto.

[Faint, illegible handwriting in cursive script, likely a historical document or letter. The text is written on lined paper and is mostly obscured by fading and bleed-through from the reverse side.]

Siccome noi non siamo padroni del nostro vivere, né del nostro morire, così non siamo padroni della scelta delle nostre operazioni che costituiscono la nostra sorte —

L'uomo senza dinaro è l'immagine della morte, ed anzi non è più abborrita e deplorata di quella la situazione di colui che mentre abbisogna di provvedere a sé e alla madre sua adorata l'ouemente giornaliera restare in vita, ha l'onore il pudore di celare altrui la miseria sua dolorosa — e sono più giorni che le sue tasche sono vuote fin dell'ultimo centesimo — Colui, sono io! — ~~Sono io~~ Provo io quanto sia giusta sia quella similitudine dell'uomo senza dinaro? — Vuol dir dunque che per un tale uomo ^{infelice} l'elemento certo più del sole proficuamente necessario ed amato dev'essere il denaro; che il sole produce sì ai nostri bisogni, ma è solo il denaro che può ripararli — Barbara incongruente natura. ~~La verità~~ civile sociale verità! E ho cuore di scrivere come ben vedete — Sono io innocente?

Foi pregate il Signore e la Madonna; né so che più di me Li preghi di cuore — Ma ho motivo di ~~credere~~ ^{credere} che i più di voi non sapete o non vi ricordate, ~~memoria~~ quale di prepotere tutte le orazioni sia la parte principale, la più bella, la più significativa, la più grande, e che quindi vale a significar più di tutto il rimanente vostro orare — Non è dessa forse il Gloria? Che dire, che forse, ~~che desiderate~~ proviamo noi di più del meritare, del desiderare, l'aspirare del cooperare al tributo di Gloria a Dio padre per potenza, di Gloria a Dio figlio per volontà, di Gloria a Dio Spirito Santo per sapienza — e siccome era in principio, (quando ~~che fosse~~ stato) ora ~~sia~~ si mantenga per noi sempre e per tutti i secoli dei secoli, e il protestare che così sia — Nel Gloria a noi ci torna la possibile percezione dell'idea più ampia e spaziosa della potenza di Dio del tempo passato, del tempo futuro eterno, dell'omaggio dei nostri doveri e delle nostre operazioni a Dio, nella sua trinità eterna — E ciò tutto a ben pensare e considerare anzi con la

81
provera nostra mente, possono ispirarsi le brevi parole
del Gloria - posto a meditare anziché in principio, nel fine
della nostra orazione, e pure da noi ~~seguiva storditamente~~
fuorche nella ~~profonda~~ calcolativa ed espressioni musica, le
più storditamente e sollecitamente proferite quasi a spiciarsi
dopo il corso della preghiera - della superflua coda -
E ricordarsi dovremmo nel Gloria che tutti i nostri beni, e tutti
i nostri mali celebrano pure e decantano, e manifestano la
Gloria di Dio - tutto è ogni ~~cosa~~ cosa spendo in Esso e
per Esso - nulla, niuna cosa, fuori d'Esso, e che non serva
ad Esso -

Era la solita moltitudine di popolo che accorre ad essere spettatore
particolarmente delle altrui disgrazie clamorose onde tormento
solo s'accresce al disgraziato - guidavasi, anzi era già montato
sul grato del latibolo - o della Pedestal Gloria - uno di coloro
che commesso aveva delitto per cui la Legge della patria dei
popoli la Imperatore - condannavalo a morte - Comprendete
subito quell'uomo egli forse, e quanto pena debba averne
indotto al suo delitto, e certo fu l'amor suo della libertà o la
miseria - Era egli dunque sul latibolo e attendeva che,
si attendeva il laccio suo mortale, e quindi (pensiero il più
terribile e spaventoso per l'uomo!) da lì a un quarto di
minuto egli sapeva bene dover trovarsi all'altro Mondo!
all'altro Mondo! - Per cui però poco calava - E vedeva
in quel momento e udiva il Sacerdote e molti più del popolo
pregare per lui - nel momento estremo della sua eterna disgra-
zia - Quando egli franco e disinvolto sportosi verso i preganti
dritti intregido e forte disse loro l'ultimo suo desiderio in
queste precise parole: ah miei cari pregate, pregate per
voi altri che vi restate - e non per me -

Tanta core comprende, o parmi comprenda, questo suo
detto, tanta voce mi riassume, e certo tanta forza d'
animo e tanta rassegnazione, che sia meglio per me tutto ciò
che giungo lasciare che rivulga nel mio cervello, che si chiarisca in carta.

E volete ancora sapere da me cosa posso distinguere dall'altre donne la povera Sultana? V'appagherò avvisandovi in ciò guardo del parere del Vostro. La Sultana, che da coloro che non l'amano tieni infinita disistima, anzi orrore, a quanto ben vedo ed osservo massime sulle intrinseche della sora, non è che una più pronta e presta delle altre donne, eppure men desiosa a condiscendere e soddisfare ai trasporti amorosi e piaceri dell'uomo; e quindi più presta, sebbene forse meno affettuosa, a liberarlo dall'illusione e dal disturbo per cui le altre (onorabilissime in sul maritaggio) in orla ai trasporti e voglie loro cordiali e sensuali, fannogli perdere tanto tempo, e costano tanti denari, passioni, e noie.

Il tempo va male — Ah! poveri filugelli! prediletta sericiand vermicelli. Moriranno! e quest'anno andrà alla peggio il prodotto delle gallette! Così sento esclamare i signori, loro coltivatori; quasi che l'andar a male i Dache fosse la tempesta sulle derrate, sul grano e sul vino, che quelle, e non la galletta o la seta servono di cibo, ~~ma~~ alimento e nutrimento agli uomini, ed alle bestie. — Ma la galletta o la seta procacciano bene del dinaro dall'Estero — E' vero: per ulmaro od aggrandire le borse dei ricchi, e dei commercianti, non per riparare al bisogno vero, supplendo del non providenti gli attuali bisogni dei poveri, e dei poverelli. — Orco i poverelli lavorando intorno la galletta e la seta guadagnano dinaro per vivere — Il denaro che ^{è materiale} ~~è~~ ^{è appropriato} al regno minerale non si mangia — e ad ogni modo quello è una sorta di guadagno inerte, ^{temporaneo} ~~inerte~~, ~~mitissimo~~ come si vede ai bisogni delle povere famiglie, e sta nell'arbitrio dell'avarizia dei signori speculatori, e dei Mercatanti, congiurati contro il povero, venali, anziché a lui favorevoli. — Laddove il lavoro della quel benedetto, e per di più disprezzato lavoro della terra di tanta terra fertile ubertosa, e pure abbandonata deserta infruttuosa, quello disprezzato, omogeneo dovuto lavoro che procaccia il cibo, congruo e necessario alimento e alla vita ~~turnella~~ dei signori, e alla vita sudata dei

per

81
poverelli, tra i quali è quella povera gente, e massime quelle
poveri ragazzi che far indispendere contro il lusso della seta
di ~~vederla~~ e di commiserazione d'essi del vederla assidue tutte
l'ore lambicarsi imprigionate in quell'ozioso mondano
insalubre inaspere, mulinare, mulinare e insilatojare
intorno quel misero filo, anzi, ormai fatto il più prezioso,
quasi invisibile pelo di seta per servir Desso unicamente
agli abbigliamenti, agli adatti al lusso fastoso specialmente
della Dame e dei Cavalieri (~~in~~ onde i Duchi de' d'oggi
per restare appunto serviti dai Cavalieri), e ad altri usi
Mussulmanici affatto, affattissimo inutili, e non sono solo
per involgere nell'amaso le colonne delle Chiese —
sono, è vero dei paesi che non hanno terra da lavorare
basta all'alimento delle loro popolazioni, onde come
in Inghilterra, vivono del manufatturare fuor della terra,
e quindi anzi delle manufature della seta — più dunque
mandare lanette, — più canapi — che di questo sottile di
drappi e necessità a riparare il vizio e il provero ^{emassime il povero}
E se ci occorre proprio anco la seta — and'andato al
diavolo la sua usanza — vadano per Dio! ad abitare
ov'è tanta abbondanza di terra fertile. e per vergine
ed anzi deserta, e invano scaldata e fecondata dal sole —
e non per la misera deserti d'arena — o in mezzo al mare —
È riservato all'uomo, e non al solo di spargere sulla terra
il seme

„La spada tenuta lungamente nel fodero irruginisce“
 Uno dei migliori afforismi che alludere si possono ai
 tempi che corrono. — Né bastano le strade ferrate, né i viaggi
 per l'aere, né il ponte di Venezia a provare il contrario
 nel più essenziale. Osservisi quale ed sia l'animo della
 miseria del più — io compiono.

Dappoiché io mi ricordo, ho sempre portato un cappello sulla
 testa — nuovo ad ogni stagione. Erano comodi l'acqua
 che non mi fu possibile d'averlo nuovo, onde potessi credere
 che era diventato vecchio, e non più bello lustro nero —
 Sore da quel cappello che egli a me serviva abbastanza bene
 parandomi la testa della pioggia e dal sole e diffondendomi
 per quanto può fare un cappello — dal freddo. Ma sono
 due anni che mancandomi un buon cappello nuovo — non sono
 più degno quasi di stare in società — qualche momento alla
 bottega di caffè, e io che mi martellava, a qualche volta
 mi affliggeva si era che i più confidenziali amici procuravano
 di scherzare — mi voltavano il muso — mi guardavano in
 isbico e qualcuno anzi era che guardandomi protestatamente
 nel cappello sorrideva — Mirate ora prova d'un cappello
 nuovo — Sappiate però che uno sia tutto fior di galantuomo,
 viva dalle onorate sue fatiche e non sia tutto vuoto in
 testa, anzi tengasi fornito di buona moneta, quando non abbia
 un buon cappello — è posto in non cale, disprezzato e deriso —
 In questi tempi stimasi dunque più il fumo che l'arresto —
 più un cappello nuovo, che non il vero intrinseco merito
 d'una persona — che è costretta dall'impetenza a portarne
 un vecchio — La è pur così — È peggio che l'uomo del
 cappello vecchio ~~affrettato~~ — abbia perduta la stima altrui —
 ma ha perduto anche l'altrui affetto, ed il favore sia cortale
 o falso per lui confortante e profittevole — Avvicinamento sopra
 avvicinamento per quel proverbio infelice del capel sorpreso —
 È in effetto. Oggi finalmente ho potuto porre sulla testa
 un cappello nuovo — anzi abbastanza fine e moderno —

ch

Oh! benigno, presente testificante Cappello! Ripparatore
del Dornid della miseria, e Dornid anco del Disonore Dell.
infernica se ora volesti pensare a costì oneguiati bei capelli
Ho dovuto per te tornare a sentire un poco di quella
consolazione che da due anni io non gustava —
L'ho tornai ad esser riguardato di buon occhio da coloro
che senza di te ~~mi~~ voltavano le spalle, anzi il tergo,
per te tornai ad orar di alzare lo sguardo per rimirarli
col tuo asbergo, e sotto la larga ala dei tuoi auspici
per te ho recuperato tutto il loro amore, la loro
stima, la loro confidenza, e per tal guisa mi tornò
tutto ~~quel coraggio e tutta quella consolazione~~ tutto
quel coraggio, tutto quel confort ^{consolante} ~~aggregato~~ che
il vecchio cappello mi rapiva, e s'era tutto quanto
ritirato concentrato nelle iugie del Cappellajo
Mander' anzi nel nuovo ^{Cappello} che al suo Negozio ho compra-
to, e porto alto in sulla testa — a costo d'esser rimesso
senza un quattrino in tasca, finché l'altro d'oro
per riccato affetto non mien rimorso, se non forse
anzi fatto io verso gli altri debitori della consolazione, e
del conforto che voltermi ridonare —

Non si creda che io scriva queste mie memorie per stolta
vanagloria — mentre come la disistina son anco papa
di mestiere mi spinge ad abbreviare una volta, non
mi affiora di non dover darle alle fiamme un'altra.
Ma le scrivo per la ragion contraria — onde coloro che
stanno e se la passano bene tranquillamente non
sogliono perdere miseramente il tempo a scarabocchiare,
ma bensì a goderlo nelle botteghe di caffè, ne giuochi,
ed in brigate allegre e con feste e giuochi e donne,
e sotto altre belle cose, che fanno obliare i mali
di questa misera valle — Io anch'io giuocai alurnpro,
dappoi che in quelle brevi ore che mi è dato di ~~stare~~ ^{essere}
~~occupare~~ la mia mente anzi la mia fantasia di coteste
mie inezie da Cello — inganno almeno intali ore le noie
del mio caso deplorabile, e procuro qualche sollievo allo spirito
mio tribolato —

Sapete chi è veramente il Sovrano? Sono i Ministri i capi i membri del suo ufficio - E la legge! Sono essi che l'interpretano l'amministrano celando e manifestando, giudicando e punendo secondo il dritto la buona o mala volontà - Si ricorre al Sovrano e giudica il governo - Si ricorre al Sovrano per una grazia sua speciale personale e deve farla il governo - Al Sovrano chiedesi giustizia - contro un'ingiustizia, un'animosità, una tardanza od un rifiuto ~~dannosa~~ del governo e danno a disonore d'un supplicante pel vero e pel giusto - ed è il governo che ha da decidere e giudicare contro se stesso -

Una volta poteva ognuno portarsi un'arma; nè già per libertà
concessa del cittadino del qual delitto guardi l'odio a ogni uomo
ma a riguardo io parlo della differenza della prova individuale
fatta, ed a sobbarco ~~per il riciproco rispetto~~ doveroso rispetto
alla l'equilibrio ed il livello morale conveniente fra le diverse
condizioni e circostanze degli uomini sociali — Ora no —
E all'^{uom} privato, o al suddito severissimamente impedito il portar
arme — E perciò non è egli egualmente impedito anche al
soldato, il quale invece per voler l'onore porta spada,
fucile, bastone ed altre tante armi? ~~Ed a chi? E anche~~
~~D'altronde si giustifica sempre~~ Ed anche fuor del caso di
guerra ed altri militari servizi alla patria, il soldato,
che in pace e piena tranquillità non si dovrebbe meno ap-
pellar militare, va ^{pur} sempre munito d'arme, nè solo i
graduati ma anche il semplice l'ultimo soldatuccio con la
sua bajonetta anche quando va a spasso — nelle chiese nelle
case — nelle officine, per la quale può facilmente d'un
lampo restar trafitto con uomo, caso che questi voglia
e non voglia non aderisca a un militare capriccio non
si traggia un torto, e non lo ringrazzi d'una jerecessa —
Dunque tanto esser debbono guardie armate pel Sovrano,
s'intende per esser pronti contro di noi e per ~~non~~ noi
nemmeno una per mettere almeno in qualche riguardo chi
ci ~~si~~ volesse d'uolo sparo nocere impunemente perchè

18
Il più forte del corpo, e di richieda protezione che noi non siamo —
Dunque noi dobbiamo fidarci degli armati, e non gli armati
hanno da fidarsi di noi — Per qual ragione?

Approposito di puntini — Quando uno vuol ^{aggiungere} molto cose al
suo scritto ~~facendo~~ vuol fare una o più righe di puntini — E questo
modo di esprimersi ~~è~~ lo vede. Ma intendo per il più forte
eloquenti, e veritieri —

Sapete a cosa equivale il contenuto più spesso che ne dei fogli
pubblici cioè delle notizie loro politiche che si leggono ozioso
nei Caffè, nei Casini così detti di Società, nei così istituiti
Gabiretti, equivalenti, per non dire tutto a simulazione, ad ozio
in odio alla terra fecondissima e piena inestinguibile, ai nostri veri
bisogni — al desiderio del ben essere pubblico nell'attuale miseria.

Infami delatori! Voi siete assai peggiori degli assassini —
Oggi al Librajo Niccolò era esposto il più bel Quadro di
Napoleone a cavallo nella Battaglia di Jena —
Destava la curiosità di ognuno che di ciò parlava —
tante che molti erano gli accorati a mirarlo e studiarlo —
fra i quali era pur io — Fortuna che ognuno tacesse
e niuno osò più parlare di quella cosa in pubblico — ~~Ma~~
Siccome io ora per proporre una qualche voce di ammirazione
che mi suscitava il vedere ~~già~~ Napoleone in quell'atto
di comando posto al vivo — Quando vedemmo retro
addossarsi qualche ~~delatore~~ travestito, delatore con tanto d'occhi,
e le orecchie tese —

Sono ingenuo e scrivo quello che vedo, e penso tutt'altro che per
far male — Non omerai meglio che di scrivere sempre in
elogio degli uomini — Scriverei l'elogio di Monsignor
Arcivescovo di Gerusalemme a cui andavano quest'anno che il nostro
vescovo è malato, i Chierici del stesso gran Seminario a
farli ordinare — ed Egli li trattò in tutto e per tutto da quel
Principe che Egli è, e non fece loro costare né meno un
soldo — Abbiasi però la loro gratitudine, se non sono ingrati
e villani —

22

Sproveri d i rischi

Similitudine.

Dai proveri emergono i rischi, come dai ruscelli, i fiumi.

La pronta umile corrispondenza ^{risposta} ~~risposta~~ ^{non} ~~non~~ estenuato
servizio. esaurimento degli uni, confluiscono l'orgoglio,
l'abbondanza, e la prepotenza degli altri.

Ma ora avvinga che lungo duri sovrachio profluvio
dei primi in seno al secondi, questi disalveando si tra-
sformano nelle alluvioni disastrose, cui nulla vale oppor-
tarde resistenza, e nella volubile balia del libero irresistibile
lor corso, inondano e trasportano ogni ben del Dio, né
troveranno equilibrio, livello e calma pria che allo mare
se incalzi, e seco ne' suoi flutti li determini.

Altri intendono che quei fiumi non strabocchino, nè
giorgano metter foce in mare alcuno, ma lungo i ter-
reni si disperdono in sotterranee grotte insaziabili, da
cui poi ~~escono~~ ^{escono} quando a quando sulle vicine spiagge
si emergono fetidi stagni, immobili boglioni e solo
per miracolo qualche limpida fonte d'uso umano li-
berale, a cui va dissetarsi lo stanco e sudato viandante.

~~Luna~~
~~ma~~
ali

~~He is~~
Name

1840

oritat

uomo;

non
che

nono

Anton
Ludwig

2

ua

berd

Coro
in ~~Coro~~

con-
vinto
me

ni,
e an

2

ale,
minors

2 quel
Lanc

6

2

essere
ummarit

[Faint, illegible handwriting in a cursive script, likely a historical or literary manuscript. The text is written in a dark ink on aged, slightly discolored paper. The handwriting is dense and fills most of the page, with some lines appearing more clearly than others. The script is characteristic of the 17th or 18th century.]

Saggio speciale, che può riferirsi ad un'idea generale dell' ~~la-qi~~ ~~la-qi~~

23

Di F. Sinigaglia

~~Memoria~~
 Pensieri intorno allo stato dell'uomo
 colpe del primo fatale.

Stat. Tutto da Dio l'Universo coi milioni di mondi circolanti
 nello spazio immenso infinito del Cielo, volle per formare a
 immagine e similitudine sua una Creatura intelligente perfetta,
 che libera e felice tra tanta Creazione, ne ammirasse l'augusto
 obbedisse il suo Creatore, e in uno di quei mondi, che chiamasi
 Terraquea, colla stessa sua manò formò l'uomo, e il nome Adamo.
 E volendo che quella terra si moltiplicasse d'uomini da una costola
 d'Adamo fece una donna, che chiamolla Eva, e gliela diede a
 compagna. Da Dio formata questa copia era la più bella
 la più armonica, sotto ogni riguardo fisico e morale, di essere
 perfetto.

Ecco pertanto Adamo ed Eva nel terrestre Paradiso, in mezzo
 d'ogni piacere, d'ogni delizia, d'ogni beatitudine, a generare alla terra
 prole egualmente avventurata e felice. — Ma ah! che pure non
 dovea esser così. — Debole, incauto Adamo! Lo spirito tentatore
 per mezzo d'Eva l'ammaliò, e il vietato feroce lo trasse. D'ira,
 di vendetta a quel fallo Dio s'accese. Quindi di tutto il primo
 tutto gli tolse, e con esso il genere umano malodò, e il danno all'eterno
 dolore. — ~~Ma povero Adamo! che non poteva resistere alla~~
~~seduzione del serpente, e così per sua colpa si perse la~~
~~favola del peccato, e i figli suoi portar dovevano la~~
~~brutta marca del peccato, e i mali del retaggio suo~~
~~fatalissimo.~~ — Adamo allora svergognato, e dolente vide
 comprese la sua contrazione, vide e comprese tutta la sventura
 che affliggere dovea la discendente umanità. Ma tardi ci si
 pentiva di non aver già compresa la debolezza sua. Ah! noi
 sventurati! che senza il suo fallo eravamo destinati a vivere in un ozio tran-
 quillo, beato, e per suo errore sudare dobbiamo e martoriarci eternamente
 quasi fatti ~~per colpa del primo fatale.~~

Avrebbe per poter dar che sono a vero vantaggio e pro della umanità.

e dei
~~la-qi~~
 sociali

delle Dame,
 e di
 d'onorata

ziorale
 pur
 sempre
 dell'uomo;

non
 quanto che
 a chi sa
 o almeno

o, e manten-
 ne tornare
 Ma pure
 iupale
 città a

or, e
 d'acqua
 ridere
 to, liberi

ai loro
 con la loro
 e la con-
 al pericolo

obbligato
 no baris,
 ziora, e amo

ti di
 legale,
 e comminata
 d'affetto

d'è quel
 e di caris

che affiora
 che essere
 della umanità.

Saggio speciale, che può riferirsi ad un'idea generale della legge ~~dei~~ ~~sociali~~

24

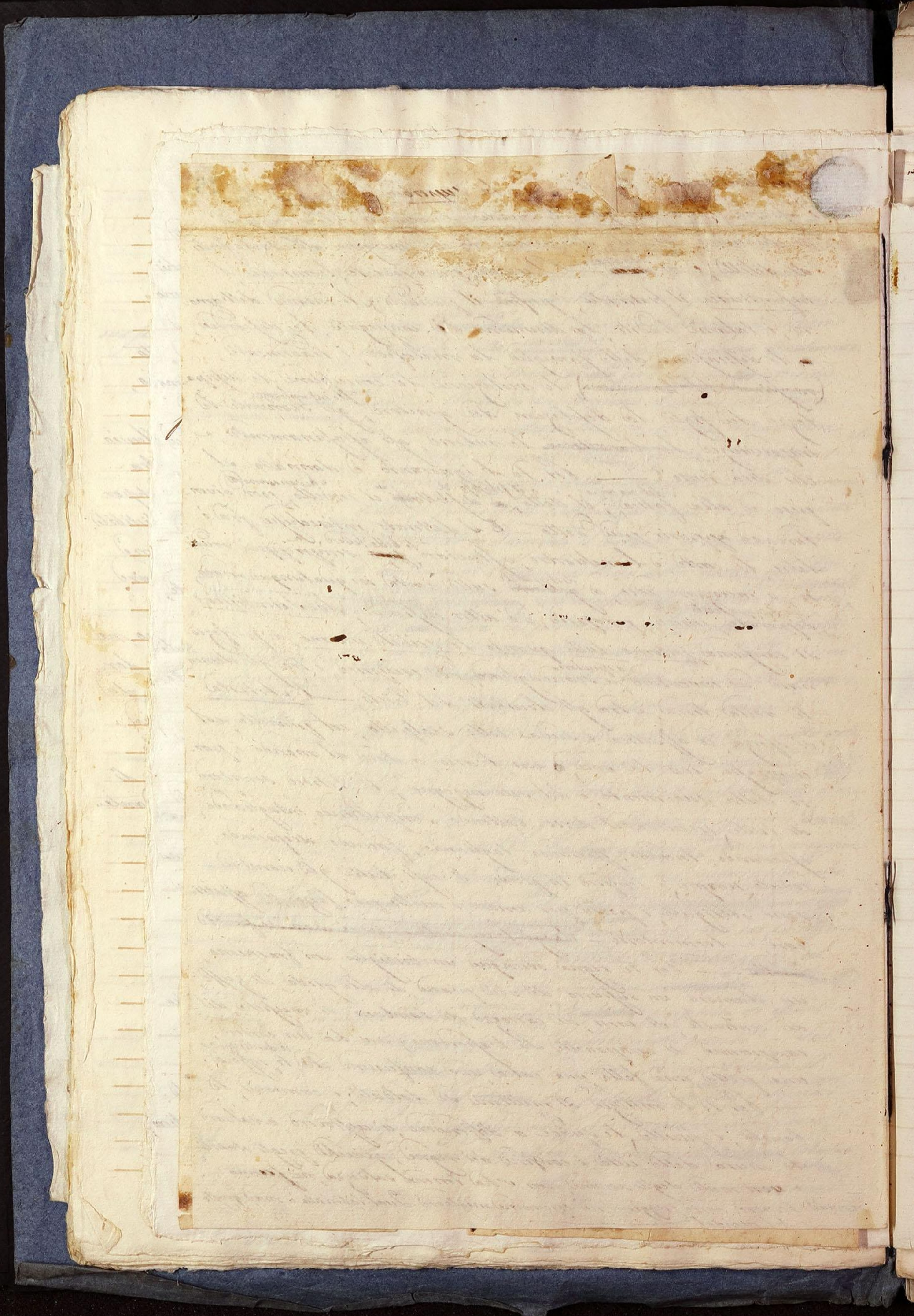
che la sola ragion naturale a dirigerli, e governarli. E v'avevano
grati degli uomini che si chiamavano sapienti e filosofi, i quali
della dottrina loro pretendevano d'illuminare il mondo. Sennonché
eglino pur erano affascinati da passioni predominanti, e ciascuno
particolarmente professava sistemi, e principj morali e religiosi
diversi. Laonde con le loro scuole, altri facevano gli uomini
in loro stessi franchi e sicuri, altri timorosi e incerti, altri animo-
si, altri vili, altri iracundi, altri tranquilli, altri credenti, altri
incredenti, altri atei, altri deisti, altri materialisti, altri scettici,
altri stolti per tanti molti altre sette, che dalla ^{diversità} delle lor-
scuole derivarono: ~~La gran Epistimologia~~ E se ~~si~~ ~~supponiamo~~
della grande verità, in grandi errori pure ricadevano, e non pochi
d'essi mal sapendo comportare la vita si davano la morte. ~~La~~
Socrate, che tra i più saggi e buoni professava la verità più sarda,
fu appunto perciò dannato a tranquillare la ciuità.

Nella quale confusione di tempi gli uomini erano instabili
e leggieri, vacillanti; ed orasi riunivano pacifici, e concordi tanto
che avcon comuni perfino le mogli, ora si separavano nemici
ferocissimi, ~~ed erano in un continuo stato di guerra~~ Barbari tempi!
et. et. et. Omnipis

Alh! sono fatale! Quanti divini castighamenti tu infli agli
uomini! Senza di te, essi non avrebbero avuto alcun bisogno;
avrebbero trionfato degli acerbi suoi nemici, il mondo, la carne
il demonio; sarebbero restati perennemente beati sulla terra, come
nell'Eden sempre verdeggianti amena, fra il sorriso della gioia
di tutta la natura. ~~Senza di te, senza di te~~ Senza di te
sorgere splendide e sereno il Cielo, avrebbe privato la dolce
rifornitrice mamma del deserto. Senza di te nella vita, e dopo
morte sarebbe stato un continuo paradiso a tutti gli uomini
lieti e festanti farebbersi amici da teneri fratelli d'amore.
Senza di te avrebbero goduto d'ogni bene senz'ombra di male.
E il pensiero di tutti gli uomini sarebbe stato un solo pensiero,
tutto fra essi sarebbe stato comune, quasi in una gloriosa

dovrebbero per poter dir che sono a vero vantaggio e giro della umanità.

libertà ed eguaglianza. Né ~~spiega~~ diversa espressioni l'instanza-
na del Creatore ~~l'umanità~~ della sua più cara creatura.
Ma all' invece per te, l'uomo fatalissimo l'uomo restò in guerra
col mondo, con la carne, e con Satanas. Per te allucinato dall'
amore non si avorge, che d' un breve suo piacere nasca una
vittima del dolore. Certo l'uomo s'è eguagliato ai bruti,
anzi è peggiore: che la maggioranza dei bruti sta solo nelle
facoltà ~~fisiche~~ loro fisiche e seguono ~~il~~ ^{il} ~~istinto~~ ^{istinto} ed innocente loro maestro
l'istinto, e la maggioranza dell'uomo consiste non solamente
nelle fisiche facoltà ma molto più nelle morali, che mentre
dovrebbero essere fonti di gioia, sono all' invece le più fatali
fonti di dolore. — V



Saggio speciale, che può riferirsi ad un'idea generale delle leggi ~~e dei~~ ~~sociali~~

sociali

~~sociali~~

delle donne,

anni ~~di~~

~~di~~

di demerito

riprende

pur sempre

la dell'uomo;

~~la~~

Altera, non

quanto che

ad chi sa

era almeno

mo a manton-

d, ne tornano

Ma pure

riprende

di città a

gori ad

di acqua

piacere

ato, liberi

quello

di loro

gloria la loro

que la con-

al pericolo

obbligano

mo bene,

tenzioni, e con-

enti di

io legale,

delle commissioni

di affetto

di quel

di fare

a partire

miseria

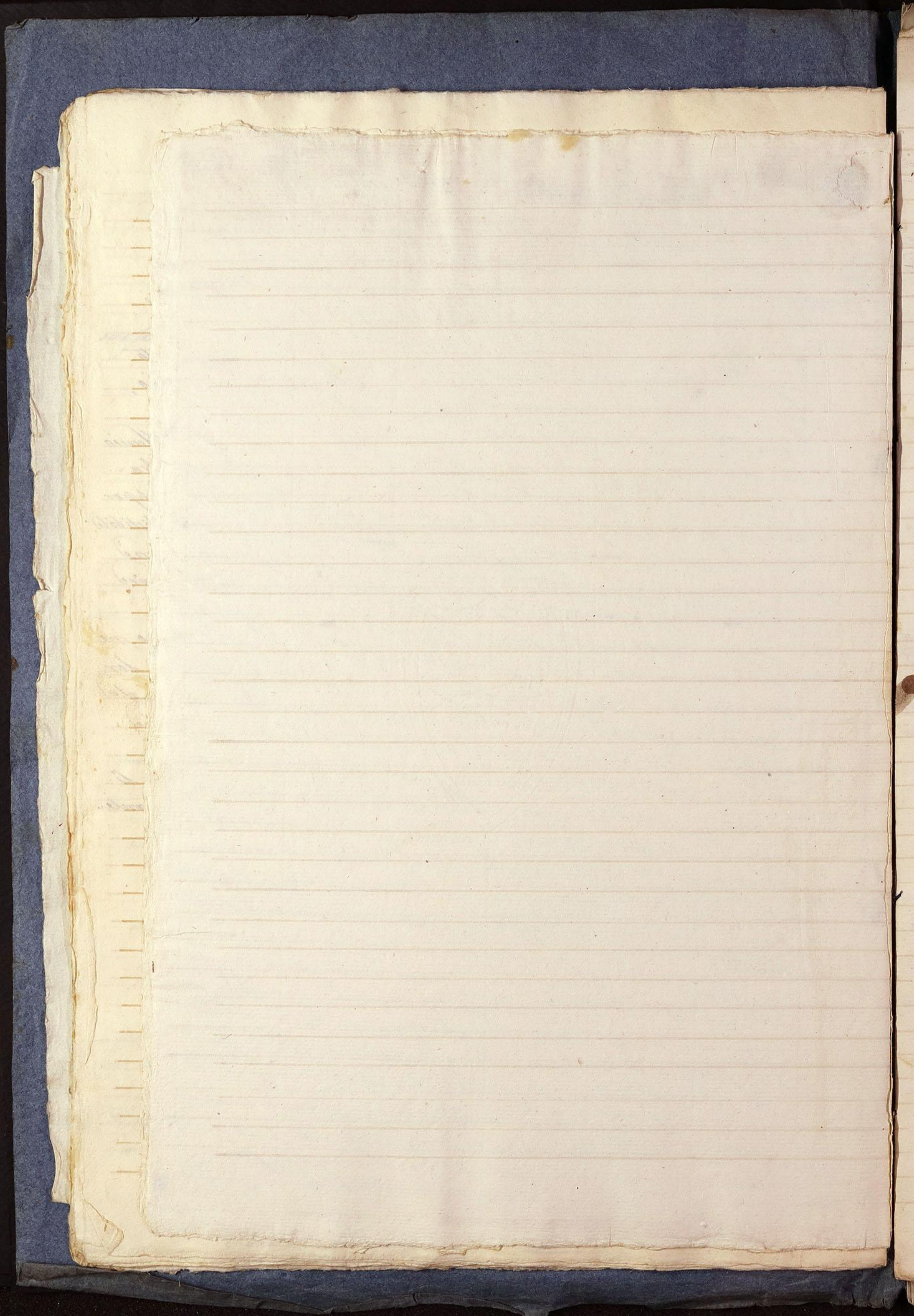
vedere i

di che affetti

che essere

della umanità.

dovrebbero per poter dir che sono a vero vantaggio e giro della umanità.



Saggio speciale, che può riferirsi ad un'idea generale della legge ^{e dei} ~~la~~ ~~nuovi statuti~~, con cui ~~s'intende~~ ~~al governo~~ ~~disciplinato~~ buon ordinamento sociale degli uomini — E sopprimasi ^{che} ~~io~~: a quale utile sociale ~~servano~~ i cani? Questo ~~per~~ di chi servono ~~ai~~ cani oggi delle donne, ~~a~~ ~~privatamente~~ di qualche ~~spaventosi~~ ~~aguardiani~~ notturni ~~del~~ ~~Consiglio~~ ~~del~~ ~~scoperto~~ ~~avere~~ ~~effetti~~ ~~di~~ ~~sicurezza~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~propria~~ ~~sicurezza~~ ~~del~~ ~~spie~~, e messaggieri del Cacciator — Ne' dimenticati il nostro amore e la nostra confidenza il ~~intelligente~~ ~~servizievole~~ ~~fedele~~ amico cane — Ma egli ~~per~~ ~~sempre~~ bestia; ne può saper fare e dire quanto sta nelle facoltà dell'uomo; ~~La~~ ~~Da~~ ~~quasi~~ ~~soli~~ ~~uffici~~ ~~che~~ ~~puon~~ ~~prestare~~ ~~all'uomo~~ ~~La~~ ~~risulta~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~gran~~ ~~copia~~ ~~che~~ ~~oggi~~ ~~giorno~~ ~~si~~ ~~propaga~~ ~~a~~ ~~moltiplica~~, non serve che a vanità, tanto più dannosa e abominevole, in quanto che la spesa di questa corte (ed è pur troppo vero) la fanno a chi sa quanti poveri uomini che non la potrebbero se si mangiassero almeno la minestra e il pane e anche il ~~companionato~~ ~~di~~ ~~cui~~ ~~s'ingrassano~~ e mantengono i cani che non vanno neppure a dorare il Creatore, né tornare la terra, né fitare né tessere — Noi vi intendete — Ma pure questa crudele vanità, ~~per~~ ~~una~~ ~~apposita~~ ~~legge~~ ~~municipale~~ ~~rigorosa~~ ~~obbliga~~ ~~per~~ ~~anco~~ ~~i~~ ~~singoli~~ ~~poveri~~ ~~bettegai~~ ~~della~~ ~~città~~ ~~a~~ ~~tenere~~ ~~e~~ ~~mantenere~~ ~~agli~~ ~~uffici~~ ~~della~~ ~~rispettive~~ ~~loro~~ ~~negozj~~ ~~e~~ ~~servizj~~ ~~un~~ ~~recipiente~~ ~~immarato~~ ~~e~~ ~~piatto~~ ~~sempre~~ ~~pieno~~ ~~d'~~ ~~acqua~~ ~~apportato~~ ~~pronto~~ ~~a~~ ~~dispettare~~ ~~i~~ ~~cani~~ ~~d'~~ ~~altri~~ ~~piace~~ ~~distolto~~ ~~di~~ ~~vulsi~~ ~~dir~~ ~~anche~~, esuberante utile privato, liberi ognora, ^{non sono} di girare per le strade ovunque ^{lor} ~~talenta~~ ~~di~~ ~~loro~~ ~~padroni~~ ~~affine~~ ~~di~~ ~~tagliare~~ ~~timore~~ ~~che~~ ~~nella~~ ~~calle~~ ~~stagione~~ ~~la~~ ~~loro~~ ~~canina~~ ~~sete~~ ~~non~~ ~~produca~~ ~~in~~ ~~la~~ ~~terribile~~ ~~irofobia~~. Dunque la conservazione della carità civile merita di dover sottrarre al pericolo di quel terribile loro malore contro l'umanità, e di obbligare i Cittadini quei poveri bettegai che ~~non~~ ~~puon~~ ~~non~~ ~~hanno~~ ~~bari~~, né per diletto né per altro, ad avere il disturbo e l'attenzione, e anche la spesa ~~dei~~ ~~presenti~~ ~~recipienti~~ ~~dispettori~~ — Ed infine, i dimentici per poco o accidentalmente trascuranti di un tale esempio stampato obbligo disciplinare sanitario legale, debbono intensamente tollerare alla soddisfazione della comunità non tiene premiarla ^{tanto è vero che} ~~multa~~ ~~proprio~~ ~~mentre~~ ~~oggi~~ ~~frustrata~~ un povero artiere di questo Borgo innocente trasgredisce di quel comandamento fu condannato, ^{a pagare una tal pena} ~~onde~~ ~~lo~~ ~~scinto~~ ~~intendere~~ ~~ai~~ ~~cani~~ ~~e~~ ~~ai~~ ~~loro~~ ~~fabbricoli~~, e providi legislatori.

Leggi per infliggere pene ~~alte~~ ~~al~~ ~~bisogno~~, leggi a ~~poter~~ ~~liberare~~ ~~gli~~ ~~uomini~~ ~~dalla~~ ~~angoscia~~ ~~della~~ ~~miseria~~, e incoraggiarli a premiare la virtù ad impedire i delitti — non in civile e tanto meno in criminale — Nelle legislator, legge niuna — come disse Alfieri. Né è che Alfieri non sapesse che le leggi vi sono; ma che quella non sono che essere dovrebbero per poter dir che sono a vero vantaggio e pro della umanità.

Se volete godere buona vita ed ~~essere~~ esigere rispetto e venerazione
non senza amore d'ognuno che non sappia e non debba sapere
più in là di quello che vede e debbe e a mata piena mangiare
il misero pane sudato dalle fatiche e anche da coloro che
non hanno d'uopo che di comandare purché ~~tutti~~ ogni cosa
giunta appressata sia ai loro piedi - vestiti da preti, andate
per via a piano lento e grave, non state veramente confidenti
di nessuno -

E qui non la botta come la dice Casti, la mia inesperta
debole e inutile frusta aggrando - torno anzi continuo a
giudare e distillarmi ~~il~~ il cervello. Tutto fare in
senigio, piacere e interesse altrui più pane -

Spino e riprendo la soprapresa frusta per dire che io impazzisco
per una soverchia cognizione di me stesso -

Io sarei ben più obbligato al famoso Beaumont se oltre al
suo appagare una inutile curiosità del prossimo apparisse e
farsi sentire degli elementari istinti, che comunque tutti si leggono
omogenei ed eterogenei ogni corpo in se stesso senteli testamente
reagire, ed si insegnasse a rendere miti quelli che si sfregano,
e si tormentano ~~con~~ eccessivi, ed inestanti - E a quelle nostre
opportune e fedeli direzioni i Termometri, o Termometri, se non
se questi sono d'impunto, e mentre quel liquido ~~si~~ elastico
si aggrappa ed è giunto a segnare una temperatura, ne è
in cammino già un'altra affatto contraria -

Il povero uomo ^{di questo mondo} fa tutto quanto può; ma per gran che ci
trovi facila, quanto poco ci può trovare e fare con
quella ristretta sua mente che pure ha stabilito, e circoscritto
una ^{cosa} ~~possibile~~ ^{possibile} in confronto dell'ignoto possibile universale, diviso
da un solo ~~l'ignoto~~ ^{l'ignoto} - Cause e gli ignoti effetti -
Quelle degli uomini sono braverie più che altre accidentali
e appoggiate a congetture e ipotesi, e esperienze che giuocano
benissimo spesso fallaci e ~~contrastano~~ al vero contrastano -
Dov'è così il vero se non ~~che~~ lo spiega l'odio?
Né io disprezzo che due e due non facciano quattro -
Non parlo dei nostri colleghi che io non fellano nei
numeri, e nelle offe - fallano nella ragione e per le
cause onde ci tormentiamo a farli -

Io so e provo il bene che ci torna dalla preghiera; ma (parlandoci fra noi) vuole egli proprio l'odio esplicito i nostri reumi, e le nostre intenzioni a esercitare sopra di noi, miseri ignoranti gli effetti della Omnipotenza, della onnipotenza, della Giustizia Sua Divina?

Che fatica! che gran fatica a mantenermi onesto! disse al suo Curato una bella e amabile ragazza che era serva in casa di certi giovinotti libertini suoi padroni, i quali facevano a gara di corteggiarla — e più che corteggiarla —

I proverelli hanno anche la fatalità che al dinaro, o moneta loro nel rispettivo identico mondo pubblico valente dare non si voglia il credito e l'equivalente eguale a quello che esce dalla man del ricco; quasi che la moneta di questi n'ascrivesse del valore ricevuto al contatto delle tante che stanno nel suo scrigno. Sorchè il crudele Beuajo non ti concede né per Dio, né per Santi, né per Diavolo ad un povero una libbra di quella buona carne che ha destinata per la mensa del ricco, che pur non la paga nulla di più — E chi sta coloro che trattano o credono di trattare il loro interesse così abbagliati all'apparenza del ricco, che è che non sia un tale crudele egoista? o forse peggior del beuajo?

Un filosofo, o puerco che fosse quel nostro contadino Palladio, che conobbe abbastanza il mondo per ridere di lui fino al punto di sua morte, e però fu contento di restar dai saggi chiamato pazzo, vecchia decrepita, giugnava appunto agli estremi momenti di sua vita. Quando tutto rassegnato, tranquillo, anzi potrei dire allegro, pregò gli assistenti suoi, perire gli si volesse la sua ^{umigliante} fare la morte di Gesù Cristo nostro Signore. Sembrò strano che anche in quegli estremi ^{momenti} egli intendesse a qualcuno del modo suoi scherzosi — Ma si dovette contentarlo di mandar a chiamare, e al letto suo far torto capitare il Mugnajo, ed il Sarto che egli aveva richiesti — E come ^{cui} furono a lui, nella ~~tesingua~~ ^{tesingua} che fosse per dire qualche cosa a loro, — bravi... qui... a me... — ci disse loro — verito... buoni cristiani... e si fece ^{affrettare} il Mugnajo ~~gli si affrettò~~ alla destra, e il Sarto alla sinistra.

— Muta scena, usiona di non brue ora — l'oi volgendosi a
guardar fiso l'uno d l'altro — preferi, che appena s'udiva:
ora... io... muoje... come... Cristo — E non dispo altro —
— Non è uoglio di spiegar che con ciò egli intendeva a
far loro comprendere ch'erano due padroni — Padroni
in piccolo. ~~Da i padri~~ che i padri in grande, sono altri;
ma ~~questi~~ non sarebbero venuti al suo letto —
— Se i padri, in questa sorte di mondo, non dovessero
fare il segno della Santa Croce — ~~perchè gli uomini~~
~~potrebbero~~ questo nome nel cristiano attuale suo ^{simbolo,} ~~significato~~
restarebbe presto ignorato —

Se mai non mi ricordo di aver letto, quando Bonoto faceva
con una macchina quasi aratro, segnare le fondamenta della sua
Roma — porta, ditto — quando la macchina non doveva segnare dove
avea ad essere una porta della città — La etimologia però del
nome della porte della nostra casa — è portare — Secondo
adunque gli uomini l'origine d'un tal nome e facciano di
portare entro le porte a ben provvedere le loro magioni, e
non di diportare dal esse ad impoverirle —

È per me un problema se più la forza della mia fantasia, o la
forza della mia volontà mova i miei pensieri all'azione —

Stano pensare, ma uniforme a quanto ho detto above —
Invece dei Gelsi — ora intanta voga che vedonsi piantati e si pian-
toranno sulle pubbliche vie come d quella in incorvallazione di
questa città — a inabitanti pasciare delle loro foglie verdi, io
vorrei vedere altrettanti alberi promiseri a spaziar dei loro frutti
maturi della salutari liberamente e senza costo uomini od
almeno lo stano ed appetato viandante che grassa di cella ~~ed~~
~~ed ognun che il voglia se ha~~
~~drillo a~~ quel fondo comorale, d spualmente quei po-
veri ragazzi tanto amante delle frutta d maniano del dinaro del
provvedersene in sulla pubblica piazza; e le quali piante appresen-
terebbono d'altronde un fiorito passeggio in primavera, e quindi

sempre più gradito all'appetto delle varie sorti del pendente frutto —
 E vedrebbe allora cessare la golosità, onde ora i ragazzi contenziosi,
 scadevano i rami dei gelfi ~~per~~ ad arrivare e prendere, ^{l'andato} il vero
 frutto della loro morte infelice, e cessare il dispetto di qualche
 uomini, che vedendo appunto quei gelfi di solo utile privato,
 o ~~solamente~~ convertito in pubbliche volubilità, li vanno spesso
 strizzando di taglio, squarciando rompendo d'un modo inusitato, e
 barbaro eguale direi quasi alla causa che lor morte tanta bile —

Tacché oggimai quegli infelici mortale tormento costa il procurarsi
 il duro pezzo di pane che devono mangiare per più dolore
 nel tormento e io provo un tale sudato oramai per me
 insopportabile tormento — pare che quello non sia il pane quotidiano
 che chiediamo a Dio — onde ci fa poca voglia di pregarlo —
 secondo vivo S. Gerolamo! —

Scemi almeno la distinnza verso di uno creduto ipocrita mendace, che
 si vede abitualmente frequentare la chiesa, imperciocché io penso e
 credo che in onta pure del costume intendere a farsi stimare per quel
 buon galantuomo cristiano che in effetto egli non è, dal frequentare
 la chiesa gli nasce grado grado quel senso tenero divoto timoroso
 che nel lasciar diventas peggiore, anzi costringelo a farsi più giusto
 ed onesto che non fosse, e sempre più di coloro i quali si persuadono
 più sicuramente di essere reputati meglio sinceri e fedeli perché appun-
 to non sogliono ricorrere alla chiesa, o rade il fanno —
 Nella chiesa si vengono alla loro volta quasi ispirati i migliori
 pensieri —

Una mente stracca, arida quasi istupidita da una lunga intensa
 applicazione rinvigorisce a novelli energie pensieri merced' del
 risvegliare lo stomaco del una buona minestra, e del bere uno non
 ipocrite bruciato di buon vino. Così io quasi ogni di quasi da
 morto resuscito, e scrivo —

Cu' godi sti cospelli, e senti un solletico sulle dolci ancore, che se
hai giudizio in capo provvi di non sentilo nel trovarli tutto
solo fra i campi erbosi liberi al mezzogiorno di un bel sole
del primo di di Maggio, quando l'allodola sollevata dal nido
s'innalza s'istolle garrula - gorgheggiante - festuosa, ma poi
scostata da quel bruto spensierato ditetto da una non
si breva infreddatura - ad ogni bene, tutto succede il male -

Appunto dal pretendere che fanno i medici di vincere perfino l'invincibile
della natura risulta l'invincibilità della ignorante pervicacia loro -
Su detto scrivero opera inutile il dar consiglio all'orcia -
Le malattie degli uomini sono simili a quelle degli animali sia
delle bestie, e delle piante. Poche dunque, rare, e semplici specifiche
bastano, e deggiono bastare - Le proprie affezioni allo stomaco,
al ventre, nel sangue e sente ogni corpo umano, ne è d'uopo
di consultare il medico per sentirle come si usa, far di quale sude
quasi sempre obbligarsi a sentirle maggiori di quelle che non sono,
e di sapere dai sintomi dei propri malori dovrebbe essere educato
principalmente a conoscere il proprio temperamento, e quindi
curarsi da per se stesso, guidato solo da poche e brevi precetti e
regole - Le malattie strane ignote sono sempre d'esito incerto, e
la cura che se ne fa, non saprei dire se più le ripara, o le
fomentano fino alla morte - Sanno bene i medici in ^{loro} affetti
quanto si valgono, ma i loro atti di fare, e tentare ciò che
che non sanno, ne possono mai sapere - E bastano gli affetti
tutti loro complimenti, e le buone grazie che usano coi signori...
almeno questi andrebbero salvi per le loro mani -
Ne' parlo a fin di male; ma cano dicono coloro che hanno morto
padre, madre, e per maggior affanno il proprio figlio per
man del medico che patentermente ne sbagliò la cura -
Medicina de terra creavit Altissimus, et vir prudens non
abborabit illam - Dunque erbe, fiori, arbusti, vegetabili cotti
nella stagione del sughi loro più abbondanti purificati substan-
ziati - e se non giovano, spaziona; non siamo nati per
restar sempre vivi - Il medico è chiamato a curare
anco un nonagenario - quasi che son dell'arte medica
anco il ringiovanire !!!

Al riuo il politico e simile gente all' udire i miei lamenti
 al sentire la mia qualsiasi frusta orsù grazio, direbbe ornò: che
 intendi che pretendi tu? di vivere felice forse? che il mondo
 vada a tuo grado? Non sai che tutto contraddire tutto disapprovare.
 Che vorresti tu? Proponi i rimedi ai mali che tu vedi con la
 tua fantasia matta — Voi poveri maltrattati disperati
 pazienti confidenti indarno più di Giobbe rispondete per
 me. Che non rispondo né propongo ~~che~~ vane orate alla
 superbia alla vanità alla tirannia, alla crudeltà (sono
 alla più dura infernali prode) ~~ella~~ ~~buona~~ ~~fe~~ a cui sacrifico
 tutto ~~contro il~~ ~~contro~~ ~~del~~ povero, suggerendogli il sangue l'ambicon-
 dolo, strappandogli il buon partito traendo dalla igno-
 ranza, e dalla imbecillità un aruo a pretesto d'illuminarlo
 se d'incoraggiarlo si condanna — Ma mia frusta (non
 mica feru, non mica l'uomo giusto, l'uomo onesto,
 l'uomo filantropo, l'uomo compassionevole, l'uomo dei
 dolori) ella è a uno scopo puramente santo, quello del
 desiderio che gli uomini si sollevino almeno quant'è
 possibile dai loro mali dai loro inganni, del desiderio
 di giovar inclusivamente al mio simile, è ~~senza~~ ~~col~~ ~~desiderio~~
 non solo (del qui protest capere capiat, ma col desiderio
 che uisano la cassica prono e' asprigliarla a quella
 di colui con la quale per giunger presto sollevato il più
 possibile alla ~~meta~~ ~~del~~ ~~beneficio~~ ~~suo~~ andare il feruido
 destriero batte, ella il destriero moribondo — (*ingrassatus*
vicalitatus) allora, suberto, schizzinoso, ostinato restio
 nè mosso nè furia nè bastone vuole intendere, e impiet-
 tate s'innanzi, a secondare le vane brame del benedetto
 che va la far del bene al suo prossimo, al precupizio
 appunto della difficile cosa si ferma, e rinuola — finché il
 provido ~~quidatore~~ ~~guidatore~~ non s'avvede, a rimuovere
 l'ostinata bestia d'appiungli sotto al troppo grasso
 suo ventre il fuoco —

Il mare reagisce di necessità e corrispondenza all'ordinario naturale moto della terra ed alla atmosferica instanza, donde il supposto motivo è del movimento della intera sua massa e della agitazione sua superficiale — Ora quale migliore similitudine di quella che la vita dell'uomo è mar?

Per non dire uomo, lunghissima del continente e del contenuto si nell'aria che nella materia, del mondo creato, direi solo, che tutto egli è in sé, e per sé instabile, incostante, agitato dal contrasto perpetuo delle due materie forze. non poter quindi l'uomo, (quali ~~più~~ esile e tremula foglia dell'albero più fragile), prodotto di bersaglio in mezzo di ~~tanta~~ borrasca tanta, coerente fermo inconcusso ad un principio ideale solo, e d'un amor sempre eguale rimanersi anziché quale gli è forza di essere incoerente, instabile, vacillante.

Religione Santa Divina! tu sola (e bene m'intend'io) appurata da verità, bene aditata, e compresa, e provveduta, tu sola i passi dell'uomo incauti puoi dirigere per una via prima stabile, diritta, e senza di ci scalti, per concentrate menti idee a Dio tutte immerse, pacifico, tranquillo, e sicuro guidarlo alla meta sua felice —

Qual governo peggiore di quello che un povero facendato, tosto non provvede d'opra, né mai —

Osservavo oggi la bella invenzione dell'istrumento del livello ad acqua.
 Oh! la salutare forza dell'equilibrio delle cose tutte tendenti al loro
 centro - Addeperavasi quello strumento da un capo-mastro muratore
 nella posizione stabile della foglia ~~da~~ fu un cranio da ergersi
 gli stippi d'un ufio di casa signorile - E pensavo: ~~Oh!~~ si
 potessi trovare una qualche maniera di livello ad ergere un
 po' di bene e di pace fra gli uomini - quanto almeno a sollevare
 alcune delle estremità troppo pendente della lance della povertà -
 Il possibile livello umanitario l'additava già Cristo nostro
 Signore, e Redentore, e Napoleone avrebbe certo addeperato
 se gli si avesse lasciato tempo di poter fare - Ma oramai
 sembrano guardate ^{queste} le tracce a tanto giuocamento dell'umanità -
 Io però ~~non~~ propongo quello qualunque siasi, a che mi si parli
 al pioniere in questo momento - Io cerco di tutto per farmi
 dir grazie - non basta - ma amo farmi condurre legato all'
 Ospedale dei pazzi - ~~non basta~~ Non amerei però che mi si facesse
 subire il patibolo, che il mio scopo non lo morita - Subito
 meno il meritasse Gesù - Anco fra i ricchi e i potenti si
 trovano dei buoni cuori disposti a proporsi a giovare a chi
 ne ha bisogno - Ma non fanno per tema d'improvvisare, e per
 riguardo e rispetto a coloro, che non si sentono una tale umana
 propensione ^{egodono} e trionfano di non giovare di nulla affatto al
 povero indigente, e bisognoso - Nel progetto mio, m'attengo
 al primo, che gli altri in questo sieno almeno come morti -
~~Ma~~ Ne intendo che dei primi i più ^{per fama} caritatevoli e generosi.
 e quindi i più dei poveri liberamente richiesti nel loro bisogno
 abbiano in effetto a portar aggravio maggiore dei loro disposti
 alla beneficenza o almeno dei poveri ospitati della loro questua -
 per ~~loro~~ riguardi e istanze eventuali - Ne quello che
 può meno abbia a dar di più - Il carico dovrebbe essere
 equamente proporzionato alla presuntiva rendita del singolo
 signori che si fossero disposti a sollevare il ~~dir~~ dal basso
 estremo del livello sociale in cui miseramente giace abbandonata,
 la disperata, e delinquente povertà - Ne meno intendo
 che questo livello dei poveri abbia ad innalzarsi più di quanto
 è mestieri a ristorarla e provvederla alla congrua, e necessaria
 fatica, onde ^{da} questa, e non dalla questua ~~per~~ debbano procurarsi
 il mezzo necessario della loro sussistenza -
 Ora tra i ricchi e i potenti, i primi che io dicea, faciasi un

Contratto obbligatorio di tenere solidariamente sollevati ~~ma non~~
~~quasi~~ ~~bisogni~~ i poveri, e coloro che del momento trovansi nella
necessità di portarsi a ricevere il soccorso necessario a comprare
la vita, a salvare il proprio onore, a difendersi dall' intemperanza
e dalla tirannia degli avidi, e ostinati loro creditori, così
che non abbiano nemmeno ad aver luogo di comparare, anzi
potendo ~~in~~ giustizia del Santo Aborto della pietà — e verso il
pugno o la privazione degli oggetti, ^{perfino} d' immediata necessità come
la quiete, il scukio, il letto, la lenzuola, ~~la necessaria~~
biancheria, ~~il tabacco~~, i vestimenti, ~~infama~~ tanto del giorno
di lavoro che del giorno festivo — Intendo esclusi da questo
beneficio del chiedere e pronto ottenere soccorso coloro che possono
provvedersi denaro con pegni d' effetti d' oro od argento superflui,
ed altre forti di dovizie, e tutto che possiedono fuori ^{unicamente} della stanza
necessaria alla loro abitazione, ^{o riserbo} e al congruo numero dei campi
giuramento necessari a ritrarre i prodotti ~~in natura~~
per il sostentamento della ^{loro} famiglia — siccome intendo esclusi coloro
che professano, e per puro ozio, e mala volontà non volessero
provvedersi il più possibile profitto dalle loro fatiche, e dai
loro ~~in~~ congrui impieghi — Per prima opera di carità
quindi ricubi e quindi potanti rimetteranno ad loro debitori
quel tanto debito che non è della forza di poter attualmente
soddisfare senza cadere nel bisogno del libero chiedere poi
soccorso, d' altri più sparmiarli questo inutile giro a credito e
a debito dei bisognosi — Né intendo di dire degli affari
intra in grande tra ricubi, ma delle gratifiche dei poveri loro
dipendenti, che meritano sollevati da quei ~~più~~ che non possono
più portare — Il contratto solenne tra i ricubi e i potanti
che io dico, sarà quasi fratello privato, senza la non
necessaria dipendenza ~~del pubblico Governo~~ ^{del pubblico Governo} ~~uffici~~, che in tutto
~~puote~~ entrare tutto sapere, e da tutto trarre profitto; né
sarebbe mestieri il di lui consiglio, trattandosi di ciò che non è
ministerio suo come ben si vede, dello stabilimento di un provvido
piano privato in ^{ufficio} ajutorio dei bisognosi, siccome egli non è
entra tra due che stipulano l' uno di dare e l' altro di ricevere
privata questa, e lecita cosa — ~~Esclusi~~
Né credo che egli ami d' entrare in ciò che ^{potrebbe} ~~potrebbe~~ ^{contribuire} ~~potrebbe~~ ^{contribuire}
ad i quei vantaggi popolari, che meno darebbergli facenda ~~alla~~
di

Che bella e aguzza provvidenza sarebbe questa per la povertà!
E per un esatto giornale individuale dei ricami impiegati si vedrebbe
al fine d'ogni anno i risultamenti più belli di questo mondo —
risultati da fare invidia ai barbari —

Cora vi parlo di questo provvisorio livello, che potrebbe durare stabile,
e ricorre nel perpetuo falsando della fortuna umana?
Ma piuttosto che adoperarlo io son sicuro che voi andrete
innanzi col vostro disuso fuori del giorno, a costo che abbia più
prezzo di quel che vi gonfiate rovinando e svergognando —
Lazio

Il uovo va misurato dal portamento, e non dal dettato —

Il fare d'un misero, che un superbo stolto signore non si
santifica di lui, è segno di tutta la possibile bontà —

Schieramento di due ore, anzi ne avrete grazia —
Da che detto il vuoto disperato della mia tasca, senza vedere
né un rivo, né un amico che mi prestasse un soldo —
E mi incoraggia che immensissimi sono al mio caso — intanto
che ~~altrettanti~~ ^{sempre} ~~sono~~ ^{hanno} gli signori non che
i borselli pieni d'oro, godono appunto in quest'ora nei
teatri, e strazati digeriscono il tanto garbato alle Polleghe
di caffè, nella più brillante e geniale conversazione, e negli
piacere ~~assai~~ ^{giocando} — ^{hanno} ^{anzi} ^{il} ^{nojo} — loro danno —

Mandatemi a scuola dei buoni principj, dei principj cioè
 di guida confortandoli alla tendenza del mio genio nazionale,
 tenendovi provvedendovi anzi giuramento come la terra mantiene
 e provvede una delle sue piante vive e sane a me ripro-
 mettendovi (ho a dirlo l'eresia?) mi ~~attentando~~ di
 ferirmi della scure ed assurdo umanitario chiavi con
 genio il più profondo nella opera sua fabbricata dal
 gran Romagnolo a procurarmi d'aprire in qualche modo,
 e mescolarmi il vostro nuovo mondo che nel vecchio sta
 avvolto in bronzo, a non dire in tutto ferro —

E dopo tutto quanto fu, dall'origine del mondo in qua, e dopo
 che ogni uomo ha tanto appreso e fatto, e dopo che
 tutto il bene ed il male che ^{ebbe ciascuno} dalla natura e dagli
 uomini in questo mondo ove tutto ~~infine~~ ^{in insieme} comprendo
 si potesse riunire ~~in insieme~~ ^{in insieme} delle singole
 sostanze, e ~~stringerlo~~ ^{quasi torcendolo} e facendolo
 passare per l'ambuco, o ~~quasi~~ ^{quasi} legandolo d'una gran
 vitorta, e perciò ~~stringendolo~~, e restringendolo a più
 potere, ~~capendo~~ ^{sapendo} cosa infine
 avremmo abbruciato, e compreso per noi? nulla di
 più di quanto comprendo e restringo ^{una} vitorta a
 farne di sola setola se stessa il più forte e sonoro gruppato —
 Nulla —

Che pretendere proprio dagli uomini? Gli uomini non
 sentono, non provano di bene o di male, ^{tanto meno} per riguardo
 a loro stessi, ^{quanto} per riguardo agli altri, se non giuramento
 coi sensi, o potenza di dire del loro amore, mai equo e
 giustamente delle circostanze in cui si vivono. Scrivasi,
 dicasi bene, giusto, al vero, quanto mai si possa, anzi
 vedano cogli occhi propri la bella cord, siccome le mani
 se è terribile, questo al loro amore, e alle loro ~~inco-~~
 stanze, non mai appaiono quali veramente sono, e
 quindi sui loro sensi non mai reagiscono equamente —
 Per esempio, a uno che non sia del mio amore, e nella
 delirante mia ~~inco-~~ ^{inco-} ~~stanza~~ ^{stanza}, non ~~che~~ ^{conosca} quelli infensato
 ed infensibile in sentimento, se non che a trattarmi da
 per

piazzo, e riderà del me, come un pezzo più di me —

E nel più importante, ancherchè egli s'avesse il singolar dono
del buon senso possibile, e della sensibilità del cuore, la sua
avarizia, od almeno il suo timore — comune della umana
società — ^{quella} di non avere per se mai abbastanza, ti miccherà
nonchè il fuoco, ~~ma~~ che s'è necessario, ma ben anche
un favore, e perfino una parola, che ~~non~~ farebbe a lui
di oriano scurto, attè d'un massimo bene; a meno che però
non abbi tu quella grazia, quella destrezza, quell'ascondente
quell'arte sopraffina inestinguibile simulatrice, che ha
questo nostro S. Carlo. E tu non l'hai; perchè appunto
se tu l'avesti, ne faresti ^{appunto} come lui bene provveduto, ben trattato,
e tranquillo —

Insistano, preferiscono forse le leggi umane il ricondurre
aiuto nei nostri bisogni? Citatemi solo un Paragrafo
che ordini —: date piano a quel poverello, assistetelo in
qualche modo, non lasciatelo morire miseramente; che
è un galantuomo, ha voglia di far bene, ma pure è a
talo che nel più — Anzi credo che le buone leggi
abbiano il secreto spirito d'opposizione alla a quella sorte
di vera, siccome ^{privata} più necessaria beneficenza —

Corruttissima Repubblica! Così C. — Convegno. — Ma il dire
che è corrotta, è lo stesso che affermare che tale non era
prima che in effetto si corrompesse per non esser tale omnia-
mente — E ^{quello} ~~quello~~ due sferre stato certo il migliore del
governo — ~~La~~ ^{La} mia compiacenza derivare un motivo
per altro dal nome che si dava a quel Magistrato o Sena-
to: Scrittissimo: nome amabile, e caro, che conveniva a dove
nel contemplato effetto di fermità conveniva con la natura
di quel governo — Governo del Pubblico per se medesimo gestito
patronato ed esclusivamente —; governo nel puro suo signi-
ficato Democratico il più munifico, provvido e giusto
che altro possa esser mai, come quello che si costituisce
dal voto comune unanime del popolo che preferisce pure
la voce di Dio, come quello con cui l'uomo ama di gover-
nare se medesimo, ~~come~~ gli altri, come quello ^{per cui} ~~che~~ ^{per cui} ~~che~~ ^{per cui}
e volentieri e di prestare generosissimo aiuto — come l'ag-
giu-
aggiu-

34
Le Aguz intorno al provido d'innanchede loro capo —
fanno a diffondersi e sostenersi, come quello i cui ~~supplementi~~
Membri principali, ed agenti del popolo attenti doveano essere
in effetto degli attributi loro Serenissimi, e non preoccupati,
non avidi di particolari interessi, non superbi, non
inaudibili, non turbati dai desideri dei bisogni vari, e delle
vendette ingiuste, giacchè nella Serenità non può essere
che illarità, confidenza, integrità, giustizia, ed ogni altro
bel pregio, e virtù, senza sospetti senza negri umori senza
diffidenza, senza ritardi o pericoli, senza gravi opus, e
giustizia vera, umana, pronta, desiva, e nel dubbj
giusta, conveniente, amichevole, urbana, veramente
urbana come tra fratelli — partendo senza tanto fastidio,
e tanto scrupolosa applicazione di leggi infinite —
partendo dicea i comuni dubbj e contenziosi diritti a
metà; ed però allora erano i gravi contenziosi diritti
che sono adesso —

Or non fanno d'uopo nel governo la Repubblicana Serenità —
Basta il nome Imperiale, e Beato, possono pur essere
gli effetti contrari alla amabile Serenità e di coloro che
fanno la S. M. Legge, e degli S. e M. Magistrati suoi,
che insuperbiti, e rigenti d'un tal Nome Sovrano
non può loro restare tutto il tempo, nè tutta la
buona voglia, nè tutto il buon umore di essere, e mostrarsi
Sereni, e mans Serenissimi — (Spiega di serietà Serenità
aristocratica nei più importanti
effetti)

Ed in questo argomento trovo opportuno di qui riportare certi
brani che io già leggeva intorno alla storia di Roma del
Dandolo

“...offerendo osto quel tanto che basta ad aver idea precisa delle
condizioni della repubblica dei suoi re, del senato delle
aristocratiche oppressioni sui plebei che ne furono effetto,
e dei temperamenti apportati alla miseria dei plebei
prima del patronato dei ricchi, più tardi dal poter tribunitio.
Tra le calamità che travagliarono i primordi di quello stato,
formidabile al par che fecero di nuovi privilegi sociali
fu l'invasione dei Galli che rese insuperabile la riedificazione
della città, e la riordinazione del suo governo, donde derivano

no vita più guerra al di fuori, e aumento di privilegi alla
plebe. Il solo consolato rimase tuttavia interdetto alla
multitudine del Romano: lieto caso e frivola passione tolser da
mezzo quell'umida emulazione per cui
"Ogni cittadino di chiara fama" aveva consegnato al suo più fido
liberto uno stile onde scrivere le sue lettere, un pugnale onde
trafiggerlo, quando ne fosse giunto il momento — Il senato
da Cesare popolato di barbari aveva perduto l'antica dignità;
i cavalieri, che è dire i finanziari, rovinati, per tema dei
creditori lasciavano deserti al circo i quattordici gradini; Roma
piena di schiavi, i viaggiatori sulle grandi vie pieni di ridotti
a condizione di schiavi; l'impero saccheggiato e devastato
benedice ad Augusto non già supplichevoli mani, come dicono
i poeti, bensì mani mendiche; domandavano i patrizii di
che pagare la loro toga di porpora; i loro consi senatorii ed
equestri grana gridavano le truppe, agricoltori la vasta
Italia alleggerimento di imposte e province, leggi, e
pace il mondo —

Oltre alle naturali opportunità e convenienze, onde la donna ~~porta~~
 veste gonna, brache l'uomo (e così sarà ovunque gli uomini
 sentono il pudore, e soffrono il freddo) penso che fin dal primo
 momento ~~della creazione~~ una tale ~~discesa~~ foggia di vestire ~~la~~
~~l'umanità, e la femmina~~, si stabilisse che la femmina portar
 dovesse gonna, e non strotta a contrassegno, e mezzo più ovvio
 della pronta sommissione, ed obbedienza di essa debbe al volere
 dell'uomo. Ma i più degli odierni uomini che non fanno nè
 meno caricare un arribuso, nè formare un arco di freccia,
 nè tenere in mano una lancia, addalrebbero di buonissimo
 grado a scambiare colla donna d'abito.

D'un uomo creduto forse santo, ~~ma~~ d'uno tenuto malvaggio, ma d'ogni
 modo ~~come~~ come si suol dire uom di mondo, e d'affari in piazza,
 sia per se stesso o per altri, forse secolare o regolare, d'un tale
 uomo vedere e contemplare vorrei quasi in una carta topografica
 tutte le linee ed i punti a scariati e distinti colori delle vie che
 io fui passò ed percorsi, e le soste e le dimore che egli fece di
 giorno e segnatamente di notte, i luoghi e i veri e precisi motivi
 che vel condussero, dal passo suo primo che fanciullino messe, sebbe-
 ne basterebbe incominciare da quelli dell'età di anni dodici fino
 alla sua sepoltura, vie e passi, e che lo guidarono, soste, e dimore
 onde fermarsi alle buone o prave ordinarie sue operazioni e pratiche,
 e questo parrebbe il giusto modo di descrivere e tracciare la
 vera biografia d'un uomo, senza tema d'errore od abbaglio, nè
 da parte di colui che la forma, nè di chi la legge, e guiderebbe
 quegli che avesse d'ora ad istituire o trarre esempio a schiavare
 o seguire senza inganno ed illusione le vie e le fermate del così
 biografato modello o tipo. È possibile forse di aver d'ogni
 uomo, od almeno del più automato, o di coloro di cui più s'intorpesce,
 o n'abbiamo curiosità e vaghezza di sapere la vita, un tale multi-
 lineato, intesato, involuto tipo, credo che dei più degli uomini
 che vissero n'avremmo una ^{n'avremmo i posteri} memoria contraria pressochè affatto
 alla fama che lasciavano in arbitrio e potere dei loro partitanti
 sonatrici, visionarie, caluniatrici, appassionati d'affetto e d'amore,
 d'odio e di livore, amici infamati o nemici stoltamente ingiustamente.

^{Dotto}
I passi che facciamo sono ~~gli~~ i più certi contrassegni dell'
indole della nostra mente e del nostro cuore, e non gli accidenti
e le circostanze in cui ci troviamo per fortuna, o per disgrazia —

Mio povero padre notava scrupolosamente la predica che aveva
udita — senza proposito d'imitarlo, e senza avvisarmi di un cosa
suo geniale difetto, così naturalmente, per piacere di stare
quando m'è dato, colla penna in mano per conto mio,
e io notando anch'io qualche predica di quelle che
più mi piacciono — tutti non fanno così — Non dovrò io
credere d'esser figlio di mio padre che notava ciò che io pur
noto? —

Sentite come nella stagione che corre, l'aria che spirava, gli influenti
novelli del sole, e del cielo, suscitano, cangiano i vostri pensieri.

Un po' d'ingegno & la verità.

Amici che il Dottor Bassi fosse un vero Dottore. Tale egli
si crede, e vuole manifestarsi al pubblico — Per ciò sopra
la sua porta egli ha esposta a lettere tutte majuscole, che
si vedano bene l'iscrizione precisamente così: DOTT.^r BASSI.
Ma ognuno vede che a costituire il vagheggiato e ambito nome
di Dottore in quella iscrizione vi manca un O, (figura con cui
suol dimostrare il vuoto campo d'aria del mondo, e fra le cifre
arabiche nulla altro significa) il quale se in questo caso non
potrebbe tenersi per un zero, potrebbe intendersi a meglio
spiegare la prima insignificante voce Dott.^r — in qua nella sequen-
za di Bassi, che non vuol dir alti.

L'uomo è ormai costituito ad avere tante cure naturali, e artefatte
dal dentro, e fuori di se stesso, da non restargli proprio tempo
di curare degli altri — Lodato, e riverito Egoismo.

Chi ha una mente a molti pensieri fatta o non da giocare,
ed avendone anche avuto tempo d'apprender giuochi, non
gioca a Corte o scacchi —

Leggesi in Conto ^{essere stato} un ^{il quale} ~~Re~~ viaggiando per mare ~~in un~~ ^{dal naufragio} ~~un naufragio~~, ^{si sarebbe} di un trallico caduto nell'acqua, in cui affondatosi, ~~tra breve~~ ^{istante} morto, annegato, o un suo servo fedele, coraggio, sacrificando la propria vita non fosse stato balzato nella profondità dell'onda a pigliarlo, e liberarlo — Volete credere? Riavutosi, quel Re, quasi da morte avito, domandò: chi fosse colui che tratto l'aveva d'onde era precipitato, e come il repper, fattolo a se venire, si ~~limitava~~ ^{limitava} gli disse: chi a te dice ordinamento di toccare il tuo Re? E quindi il condannò tosto alla morte — Fidatevi ora di fare ^{ai Regnanti} ~~che~~ ^{che} non vi sia da chi ordinato, messo in iscritto, firmato, timbrato, e massime di salvarsi da un naufragio quando convenga subito ^{senza} ~~prenderli~~ ^{con mano} ~~per mano~~, o acciappare per un lembo della spoglia reale manifestamente. — Ed onde un altro servo ^{lasio} ~~perse~~ in un caso simile perire il proprio re. — E in effetto: charitas inquit ab ego — La fratellanza carità però degli uomini sia maggiore della paura di offendere la dignitosa vanità, e l'orgoglio ^{crudele ingrato} di coloro che farebbero più soddisfatti del perire, che ^{non} ~~avere~~ obbligatione a chi gli salvava — Non v'ha che Dio, che possa togliere il Re e i nobili, e bene il fa Egli alla sua volta —

Quanto ci si sta a considerare, e comprendere le cause del delitto, del disordine, e del male principali antisociali dell'umanità? Confrontate solo il disordine di una famiglia governata coll'ordine d'una famiglia ricca — Se non proviamo essere tutte ricche, ricchi cioè del superfluo, come sono i grandi ricchi. Ma se d'altronde che ingiusto e barbaro, che i più debbono essere indigenti, e quindi disperati —

Ohi! l'albero forte del bel ramo e delle belle e verdi frondi impalmato! Ohi! il vago ^{del bel colore} ~~dezzante~~ ^{grato} fiore! — Che brutto albero, deforme, istucchio, sfrondate schiaggio! Il triste, fastidioso, sùbito odor di quel fiore — Con il languido del colore — ~~per~~ ^{per} ~~potente~~ ^{potente} erbaccia! — E via confusione e biastio — L'uomo, quel'io, è egli dissimile per sua natura? E egli forse opera di ^{diffidente} ~~mano~~ ^{per} ~~dover~~ ^{amar} l'uno, e disprezzare l'altro? Tutto ciò che è, non poteva essere altrimenti —

poro a poro —

La gran fatalità, che un autore che ama, ed abbisogna di esser
letto, non possa scrivere il puro vero —
E così un la sua lagrime, va bene il mondo —

Moralisti miei carissimi, mi suore proprio che mi dit-
te la vostra opinione sopra una cosa che accidentalmente oggi
richiamava la mia riflessione — Passavo per una certa Calle,
e vidi un crocchio di belli e buone ragazzini, poveri, e che io
conosco bene dell'età dai 10. ai 15. anni seduti, aggruppati,
e tutti attenti con tanto d'occhi a bocca aperta e stupore
ad ascoltare ~~ed anzi~~ ad apprendere ciò che una d'esse ~~face~~ nel
loro centro facendo quasi da maestra leggere sopra un
libricino — Me avvicinai e coramemente le chiesi: che leggete
voi del bello, miei buone fanciulle? Alzaron subito gli occhi,
sfando a mala pena di sguardarmi, e quella maestrucchia,
siccome la più brava, e come lettrata (che oggi giorno sono
sempre per far diventare lettrati lettraticissimi anche
le donne volgari) mi rispose: è il libretto della morte!
— Della morte! — Volli vedermi il frontispizio, ed era
l'apparecchio alla buona morte — E va bene ad appare-
chiarsi ad una buona morte — Ma (ed è ciò che io intendo
a chiederle a moralisti) per quelle ragazzine, ora per la
fanciullezza ^{innocente}, che dovrebbe istruirsi del primato della vita, anziché
a morire si presta, e che s'impadronisce in quella mente ferri-
de acuspibili della fenestra, ~~quasi~~ ~~ma~~ ~~idea~~ della morte, e dei
terribili spauracchi di quella benefica, può e deve venire in
disprezzo, o almeno in non case, in una stupida noncuranza
la vita fin dalla sua giovinezza, e egli più fenestra uno di
quelli libri da voi generalmente ed indistintamente abborriti,
che si chiamano Romanzi, i quali nei racconti loro di
conetti amori, di fatti familiari, ^{domestici} ~~storici~~ ispirano idee di
vita amorosa sociale, oppure quello dell'apparecchio alla
morte?

Accredere? Oggi mi è toccato di prendere direi quasi le difese
 del Signore. Una delle più buone donne del mondo disperata
 da un tumulto d'affanni e di miserie che pure la fermentano
 profertiva; quel Dio che si mi martora, il dico in mia esien-
 za, non è buono, ^{almeno} per me... Adaggio mia buona donna, io
 te soggiungo: il Dio buono non è egli che vi dà il male
 che soffrite; ma vi deve essere un altro cattivo; e questo sarà
 il demonio, quell'ente fatale, del giustamente, per maggior
 rispetto alla bontà Divina, si viene fatto credere, e temere, a costo
 pure della paura e del terrore che di lui abbiamo... Tenete
 però conto, che il vero Dio non ama il nostro male, e con
 il superiore, anzi il creatore di ogni cosa, egli è superiore
 alle potenze del demonio; e credete pure col volgo, che spesso
 raffermi, pretendere più l'addio che non il diavolo —

Vede i nostri fatti, ma perfino il movimento di ogni nostra
 parola emerge e si riduce dal nostro stomaco più che d'
 altro, e forse anche per quella quisa incognita misteriosa
 istigazione onde la coda del busto trauata del vermine e de'
 sporgi resta per qualche tratto a contorcersi e divincolarsi
 quasi fuori l'anima del quel corpo tuttavia integrale, e viva.

Chi dice che la natura sia per l'uomo perfetta egli è nel suo
 quarto d'ora di bene, dimentico del se medesimo, e non
 curante degli altri —

Volete essere da troppo ardi giudici nell'intendere e pretendere
 dal vostro tribunale di fare le voci di Dio. Ma egli l'addio
 forse lo braccia tanto così d'aver bisogno di voi per raggiun-
 gerli quando egli il voglia? Per troppo si ritarda l'omni-
 potente vindice sua destra contro coloro che per voi rispettati
 troppo per meritamente condannarli —

L'uomo degli affanni ha bisogno di cangiare idee. Meglio che
 in verun altro luogo ed più operando di cangiare nella Chiesa
 poco a poco —

La gran maledizione fra gli uomini vivi! Avete sotto forse il mio
qualunque siasi progetto d'una Congregazione di Signori ricchi
per il soccorso del povero - Caso disperato! Ma guardate se io
non ho ragione. Bisogna proprio credere a dire che sia un
governo quello del veder patir il nostro simile, non impetenza
di soccorso - Testatori cittadini egoisti! Governo pubblico
tutto per se solo! - Santa sopra la propria miseria che sognano
già ~~se~~ vede e fa. Fame, disagi, malattie, ozio, delitti, dispe-
razione per essa! E mentre pure dura tale calamità, la
Congregazione delle anime purganti eretta in questa Chiesa di
St. Giacomo, ha un cirango (a conti da me fatti) di effettive
Austriache Lire inquantomille di cui non fa che farne;
il Monte civico di pietà ne ha di migliaia di migliaia; la
Municipalità debbe pur avere un gran cirango da tante suoi
proventi. Né il Governo provvede ad un solo dei tanti poveri
che guidano la miseria - Ad un boiardo come tutto il
per lui, onde mandarsi a farsi ammazzare in guerra -

Che ha più colpa, ed è più degno di condanna? Il Legislatore
o il giudice che ammette ed ordina il giuramento, o colui che
lo presta falso? Quanto antica, altrettanto più ^{divina} barbara è
la legge del giuramento - La legge che l'ordina manifesta
di non saper veramente di Dio, né degli uomini - L'uomo
ha dunque da fidarsi di chiamare l'Idio in Testimonio, e quaren-
tagia d'una delle miserabili sue azioni d'una sua fallace
credenza, d'un inganno della sua mente, d'un tratto di sua abi-
ragione cieca, baldanzosa, stolta, ~~si~~ anzi forse una malizia,
l'uomo vittima con il tempo dell'onore, dell'interesse, dell'egoismo,
dell'impetenza, e della miseria infinite che lo tormentano?
Nel giuramento, nel chiamare l'Idio in Testimonio, diventa forse
egli vero il falso? Che appellati a giurare in piena, e
coscienza, il so. Ma di quale scienza e coscienza può egli
veramente fidarsi un uomo, e meno quando sappia che
altri prima di lui giurarono il falso e sia disperato, disonorato,
infedele? Qual prova ~~vera~~ infallibile d'un giuramento? E meno
per colui che pronto, spensierato e facile si presta a fustole -

Dunque il legislatore e il giudice dovrebbero anzi temere e inorridire
 all'idea del tanto prentimento di colui che troppo fidante di
 se medesimo, o troppo naturalmente maligno, o stolto giurava
 il falso in faccia all'invocato Iddio. E anche per un vile
 interesse, per una semplice inutile curiosità suol'oggi giorno dai
 tribunali di Pilato far giurare ugualmente un uomo Debole
 come un uomo forte, un illuminato come un idiota. Un uomo
 che oggi giurava ~~contro~~ ^{aspettando} contro al vero, di nulla dovere al suo
 creditore presente domani prestato ~~del~~ del negargli ciò che è
 di questo lo soddisferebbe. E non sono forse tanti altri mezzi
 di costringimento a far confessare e soddisfare il vero senza lo
 spaventoso sacro e estremo giuramento? Un saggio, oculato, gene-
 rante giudice non abbisogna o non dovrebbe abbisognare di un tale
 espediente alla sua giusta od almeno prudente sentenza, e sparnie-
 rebbe la ferocia e manifesta flagra e la condanna ad un
 infame e pentito spergiuratore, la deliriosa infamia alla sua famiglia,
 ai suoi parenti, agli amici suoi, il pubblico scandalo, e l'onta
 di Dio.

Il povero è condannato a servire il ricco. Non sarebbe, male. Ma
 il ricco si ha arrogato l'ingiusto diritto d'appoggiare il servo in
 corpo ed anima al capriccio, alla vanità, alla superbia della natura,
 e dell'arte sua signorile; onde lo squadrà, lo ~~annaja~~ ^{annaja} sgrida, lo
 annoia d'ogni modo prepotente, e lo calunnia, e lo percuote perfino,
 e spesso ingiustamente, e sempre senza carità lo saccia, e l'abbandona.

Nulla puote, ~~alla~~ ^{dall'arte validamente ostare} alla natura. Era uno sofferente i gran mali, morali
 (già colpa della miseria) quei mali che pure un diverso tempera-
 mento non prova sì intensi e profondi; e quel poveretto non tro-
 vava refrigerio se non nelle specie del vino. Però e torna a
 bere superavala suoi passioni alleggerimento. Ma che? Egli s'opprime-
 va troppo alla propria natura. E pel troppo bere cade malato
 d'una terribile dolorosa morale malattia, ben peggiore delle morali
 molestie che, naturalmente sofferte avrebbe senza sopprimere a forza
 della dell'apparente momentaneo rimedio del vino.

l'orgoglioso, bella degna dello stesso Achimede fu l'invenzione della
forza e del modo semplice d'usarne ad innalzare e tenere alti da
terra i corpi solidi ponderosi, forza crescente che si concentra e
rapida immancabile sempre rispondente al grado di quella dell'
opposto pendente peso, e che sa quanto ancora più maggiore eredo
tanta quanto sarebbe di mestieri a rompere la fune che addeperava
al voluto innalzamento del peso stesso; forza d'attrazione e repulsione
io la chiamo tra la semplice ferrea manichetta a guida di
forbice e il gran mase che s'innalza; forza finalmente che penso
e offro forza una qualche astratta idea di quella onde prendono
nello spazio i mondi e gli astri dell'Universo —
Cotesti pensamientos io ravvolgea nella mente in veggendo per la
detta maniera oggi innalzare la pietra della nuova colonna
alla facciata del Tempio della B. V. della Grazie —
addì 22. Giugno 1853 —

Chi ha più ragione, e fa meglio per sé, l'Indiano che per
religiosa persistenza s'aggrappa a fondi, sta coi più in aria e
altro quind' di patimenti soffrire, o l'Europeo che a saltellarsi
di voluttà s'adagia, ^{idraja} ~~un'altra~~ sopra soffre usino spettatori
degli spettacoli più brillanti, e seducenti?
E così chiedo d'ogni estremo modo umano, ed anzi ordinario —

Volete fare un'arte senza matematica, senza responsabilità di
calcoli, senza fatica, e pur a tutti cara, ^{ognuno} ~~dall'altro desiderata~~
a suo più desiderato, ^{tanto} quanto desidera di salvare la vita in
periglio, ~~da~~ un'arte che bene o male con la possibile sapienza
o con certa ignoranza si eserciti, e sempre affaccendata, (basta
sapere addeperare la lingua), e onorata, e rispettata, ~~un'altra~~
libera, e senza scrupoli, ~~ma~~ ne farete già auori ~~da~~ di esercitare
l'arte medica — ossia esercitare la Medicina —

Chunque saggio miri e contempli ai Voti dei Fedeli e intenti ai
lati della Cappella della B. V. della Grazie — nel Tempio di questo
nome in questa città — io lo sfido ad ispirare d'intimo convincimento
di non volere pure farsi Fedele — Chi egli è che non sia
soggetto a qualche pericolo da cui quei fedeli furono prodigiosamente
salvi e non debba restar colpito da una gratitudine maravigliosa.
E verso chi, se non verso Iddio, di tanti suoi intercessori.

In vino veritas. Ed io sono alle prove di raggiungere, che forse meglio
 che ~~più che~~ nell'età ebrietà, nelle infirmità l'uomo manifesta
 se stesso, fuori com'è allora del corporale ^{morale} sconvolgimento, e turbazio-
 ni ~~che~~ che gli alteravano il temperamento, e le facoltà naturali

Vedo i Gelsi da due primavere piantati sugli ~~antichi~~ ^{antichi} orti laterali
 della strada nuova esterna in circondario di questa città —
 l'atto del buon modo del loro allevamento — profondo alla
 ragione del fisiologo, che tale lo addottava come il migliore,
 e più proficuo, ed alla materialità degli idioti ~~operaj~~ ^{operaj}
~~che~~ che sono pur sapori della forza produttiva, e della
 ragione fisica e chimica, sanno con la debita diligenza
 nella meccanica esecuzione delle manuali loro operazioni corrispon-
 dere allo spettacolo e contemplato agrario sopra di quei
 benedetti che hanno rivolti i loro studi e il lor pensiero a
 questa scienza la più necessaria e salutare di tutte le
 scienze del mondo — Che oserà mai di studiare di più
 di ciò che s'insegna a provvedere e fornire di quanto ci
 occorre principalmente a vivere, e a ripararsi dagli ^{elementi} ~~elementi~~ ^{contingenti} ~~contingenti~~.
 anzichè ~~avere da natura~~ ^{avere da natura} ~~avere da natura~~ ^{avere da natura}

Piantarsi dunque i Gelsi bassi, non più alti ~~di~~ di piedi
 quattro o cinque, sopra un soffice strato di terra sollevata
 purgata e concimata opportunamente a norma dell'indole del
 terreno, se cui hanno a crescere. E metodo già comunemente
 noto. — Si lasciano nel due primi anni vegetare a soli
 due rami liberamente, al quale io dirò il ~~primo~~ primo castello
 della pianta. — Nel terzo anno si taglia l'uno di essi due
 rami amputandolo alla sua origine accuratamente, lasciando
 quello del migliore e più vegeto aspetto e che sta nella più
 giusta e regolare corrispondenza con la pianta opposta —
 E perchè così? Perchè il fisico ma non mai bene il
 morale loro coltivatore o il potatore in generale —
 Lo saprà — E perchè, poi due rami dapprima lasciati
 più ammoniscono alimento e vegetazione ricuore la pianticella
 intiera fin dalle sue radici, e soprattutto dalle sue barbatelle, pri-
 ma di fissarla stabilmente nell'altezza dello stabile castello,

che fare ad un ~~estremo~~ ^{adeguata} ~~estremo~~ ^{proporzionata} all'indole, e vegetazio-
ne della pianta e alla quantità dell'umor prepotentemente, e
ragionevolmente ritenuto necessario, e derivabile alla sua
~~per~~ maggiore possibile prontezza, e perché poi nel taglio del
fiondo rano, restando per qualche tempo quasi una aperta
sciarica. — Da questa, anzi dirò da quel nodo pona la pianta
~~ripurgata~~ ^{ripurgata} colli usita di quegli umori che possono essere
eterogenei alla libera, e più presta sua vegetazione, e che
senza una tale richiamata espulsione resterebbero ~~inibiti~~ ^{inibiti}
imprigionati, e tanto maggior male ~~farebbe alla~~ ^{farebbe alla} pianta, quanto ^{più} alta
alta ~~ella fosse~~ ^{ella fosse} più alta di predale —
Vedete quindi se io non cerco intendermene ^{ad un poco} ~~ancora~~ di agraria —

E sia pure lungamente e diffusamente e con ogni sillogismo e compa-
razione, e ~~convincente~~ ^{convincente} comprovato che la verità della Reli-
gione considerata ne suoi dogmi sta nella perfezione della
sua dottrina morale, io dirò ~~che tanto~~ ^{che tanto} e confermerò che
santi ~~che~~ sono i dogmi della religione, ma dai fatti inco-
trastabili che vedo non potere egualmente convincermi che
osservata sia la perfezione della dottrina sua morale nel più
importante contemplato dal Divino suo istitutore, donde
torna pur troppo inefficace con tutti i presenti buoni effetti
per parte di chi gode e tripudia negli usurpati beni da
Dio proibiti — E non suore tanto fantastizzare, e sudare
e scrivere in prova di tali cose (~~in prova~~ ^{in prova}) quasi
si potessero mettere in dubbio, e non dare credere senza vedere.
Ostacolo il sofisticare a dimostrare e scrivere a lungo ~~qualcosa~~
~~qualcosa~~ ^{qualcosa} ~~nella~~ ^{nella} ottenebra, e non rischiare la semplice verità che
può mostrarsi in poche righe — L'onaglieria di scrittori!
Semplici segni convenzionali, semplici geroglifici, come si facevano
prima che gli uomini apprendessero l'arte del lungo scrivere, e
scrivere i loro pensieri, e il loro core — basterebbero, e dimostra-
rebbero meglio per certi riguardi ad additare, e prescrivere ciò
che conviene, e non conviene di fare per vivere nel desideratissi-
mo, e santissimo accordo tra la religione, e la pratica morale
degli uomini —

E verso chi, se non verso Iddio, ...

Se pure qualche non comune dono (che può anche tornare a disgrazia) posso io formarli d'aver da natura, quello credo d'aver di trasportarmi del leggiere (talora forsi anche con troppo celerità) a fervente di sentimento, coll'idea del luogo o sulla scena delle cose a contemplare le reali, e formarli l'immaginario tipo o prospettiva del luogo o della scena a svernare, e sentire le ideali che io leggo scritte, e concepisco in mente —

L'onde potrei credere quanto mi compiacessi di ammirare e contemplare questi vivamente le prospettive moltissime le azioni ~~di fatto~~ straordinarie e meravigliose nella lingua al naturale, e in qualche tratto direi anche più che al naturale dipinte e abeggiate dalla penna di Vittore Ugo. ~~quanto folletto~~ E io amato sapere se il mio cuore rispondesse al vivo mio immaginare, potrei direi dover egli naturalmente esser d'accordo con la mente per la giusta armonia che deve passare nella loro naturale affinità, e si direi che moltissimo folletto, commovimento e ravvivuto, e odio e specialmente ravvivuto ed odio io provai nell'animo — E folletto della bella e delle gracie segnalamento delle puerile lingua, ravvivuto delle mille oride scene di ingiustizia e di crudeltà, che in descrivendo quei tempi si fa l'autore compieggiare al vivo, e più ^{negli anni delle} scaltate del Tempio di Nostra Donna, odio misto a qualche gioia di compassione dell'ostinato, crudele, e scandaloso ^{disprezzo} amore di quel Don Claudio Frollo per la bella lingua, commovimento di quello piagurato ~~quanto~~ oride di figura, d'una corporea forza prodigiosa, e ~~per via~~ ingenuo, e per non corrisposto amante della lingua e più di tutto ~~in~~ intenerimento il cuore la storia di Clara e dolorosi affetti che nella povera e infelice e disprezzata giovanissima di quella benedetta scarpettina della dolcissima adorabilissima sua bambina la lingua — non lingua, dai lingari rapita dell'età d'un anno — bella come un angelo —

Nei tramezzi sposi di Manzoni non v'hanno minori bellezze ammirabili e commoventi, e credo, a maggior scemo di proprietà, che ~~il~~ ideale suo, se non è tanto spettacoloso e straordinario ed ardito, è ben più ~~un~~ naturale, verosimigliante, e d'una semplicità sublime, che ~~sempre~~ accede al cuore —

I beni di cui io sono nella veglia, provida natura, me li fa
godere nel sonno. ^{E l'addormentarsi.} La notte scorsa ho goduto il sogno di
avere al mio lato una bella, e graziosa moglie; e poi di trovar-
mi al diritta in una carozza magnifica tirata da quattro
cavalli neri superbi. E mi ricordo che era l'equipaggio del
figr Venetio, della cui morte proprio in quel dì feci un artico-
lato, onde avrà voluto mostrarsene grato mandandomi a
spasso nel suo legno. — E un'altra notte sono anche stato padrone
di migliaia e migliaia di ~~franchetti~~ franchetti e Moneta Lodovica (ci cui
da qualche anno in qua n'è una tale penuria ingiusta e vergognosa
per parte del Governo, e che li vuole dai Cambisti, che ne traggono
ben partito, bisogna che paghi il 5. e più per cento), che da
una certa buca sulla sponda di un'acqua più me ricavavo e
più ne ritrovavo. ~~senza chiamarsi~~ bene questi da coloro che
prima ~~sono delle effluvia~~ ~~sono delle effluvia~~ degli elementi da cui creano
costituisce i beni della vita; ma che gli provide nella realtà
non gli stimano fatali, che non sono avvalorati dal desiderio
di quelli; né io li desidero per dover stimarli beni — veri beni —
e ne desidero di buon grado ogni dargia, anzi tutt'altri tranne
quello del puro congruo medio giornaliero mezzo di sussistenza
che mi manca, e per me il vero bene mi toglie di poter
studiare, pensare, e scarabocchiare perfino — L'addio!

Volete sentire un altro dato della sorte di ~~quelli~~ ~~e l'addormentarsi~~ fede, e
dizione religiosa degli uomini in generale, e per dir meglio
del loro pronto ~~sono~~ ~~(siccome in ogni cosa sono vaghi ed~~
~~incostanti)~~ ^{sacrificando} ~~e l'addormentarsi~~ esercizio delle buone, e cristiane opere
al loro piacere? Per una e pura dizione (che io aborrisco gli
ipocriti), ogni sera di questa quaresima io concorro alla funzione
alla B. V. delle Grazie; e ogni sera zuppa fu la Chiesa della divota
gente. Era vera dizione cordiale? — Oggi è il dì di mezza
quaresima, e in piazza (novità dei conti Ottavio) s'ha d'abbruciare
la Vecchia, che in passato la si abbruciava in Mercavocchio, onde
è ~~una~~ gran meraviglia nel basso popolo, e un bel gusto anche nei signori,
~~per in questo giorno~~ E per esser pronti e apparecchiati un ora
prima che segua a quello spettacolo, alla consueta funzione,
la Chiesa delle Grazie era (con somma mia sorpresa) quasi
deserta — Quando dunque è qualche piacere di godere non
occorre di ritornare per la Celesti grazie, dunque per moltissimi
almeno il concorrere alla funzione è più che altro un piacevole passatempo.
E verso chi, se non verso voi,

Fortuna almeno che in qualche modo si lascia stampare
qualche bella poesia —
vorrei una che mi compiacesse di trasferire dalla Gazzetta
di Venezia — 22. Giugno — Anno 1843 — N. 151. —

Poesia (Ma verità del giorno)

A Carlo Leon

Carlo, i rapidi voli, e le mirande
Opere del giorno che il saper matura,
Di prodigi faranno altera e grande
L'età futura.

Suggia vedrà in breui ora al navigante
La distesa del mar interminata,
E per feroci sentier, sopra rotante
Drago portata

Volar la gente per città, per ville,
Morir l'audacia dell'umana prole
E l'improbabile fatica e le fatiche
Racque al sole.

Che più? tanta de' torturati guerra
Nuove e intente vie s'apre il motale,
E librandosi a val lascia la terra
E al ciel già sale.

Ma di prove mirando in tanta piena
Quanto a studi non frutta e all'arti danno
L'egoismo de' popoli, catena,
Nume, e tiranno.

Di vil, morie non farsi e non si spregia,
L'ingegno ogni dell'ingegno e un pian non trova,
Che sol us' che l'alletta, altro non pregia
La gente nuova;

E d'una frime al piede e all'agil gola
D'una birca impudica o d'un bigello
L'opere l'arte di Dante e la parola
Di Machiavello.

Mentre s'alzan retri arditi e palagi,
Di magnanimità l'urna il tempo vede,
E la calca la gente avida d'agi
Vago di modo.

Non tu Carlo, non tu che a nobil sangue
Gentile e liberale alma congiungi,
E a degna meta ogni virtù che langue
Brillando e purgi.

Cu sai quel dura via rampogna agli empi,
E quanto i pauci a migliorar conforti
La sospita in marmi in aure e tergo
Lode del forti.

E dove un cippo e dove un manto ponia
Che la fama degli avi a noi rammenti,
E di gloria e saper fecondo ai buoni
Seme di venti.

Lode a te, genitore! Utile e santo
È l' amor, la pietà che ti governa,
E degli estinti ogni splendore a vento
Coi numi stona.

Chi, se avverta che delle glorie umane
La nuova onda di luce ancor s' estingua,
Chi se sente da tanto spa-profano
Fia che distingua?

Una lapide, un nome: e di quanto sotto
Ad gemette pensando innanzi l' ora
Dove si stanno le reliquie aulte
Del tuo Petrarca!

Chi s' offenda il crullante monumento?
Invan la gente alla sant' opera appelli,
Trovò sordo ogni orecchio al tuo lamento,
Sordi i fratelli.

Chi far? solo tu basti a sol ti scrivi
L' ornato incarica a vi consacrò e spandi
L' oro agli ozi negato e ai suppositi
Lucri del grandi.

E se canti il mio verso al bel paese,
Che molti egregio il secolo ci addita,
Ma raro in ogni età, raro, e cortese,
È che t' imita.

Milano 15. Giugno 1843

D. Piacentini.

Quanto desidererei io di conoscere quel bravo Piacentini
A lui vorrei io dare a leggere qualche mia memoria
e di vedere li bene ricordarli con la

Fanno di più volte idee di simboli che ci
guidano a false ed illusorie cognizioni.

Poeti e pittori non sanno altrimenti che
circoferire accubiato mostrarsi il mondo. Circoferire
lo spazio infinito!

Il fatto eterno ci viene simboleggiato in un
terreno uomo vecchio. Si affigura l'autor della
natura ad un uomo nostrano.

Sono figure molto meno significative delle
indiane, e sarebbe ormai tempo di mutarle, e
sperdere affatto i simulacri del gentilesimo.

Il Cristianesimo è fatto spirituale.

Conquierei volentieri anche il nome del mondo,
in spazio. L'universo è senza misura, in esso
volleggiano i globi come altrettante terre, e gli
~~innumerevoli~~ i maggiori d'essa, senza paragone,
quali furono statuiti dal Creatore.

Il nome ^{di} mondo determinava nell'idea una
linea che lo spazio non ha. Non è egli questa
il mistero dei misteri? Se non basta dopo e
scornare lo Iddio, rendere finalmente buoni e
nella terrena santa armonia gli uomini, quei
ma' pelverosi che ingombrano e lordano la vergine
terra ~~mondana~~ io li lascio al loro triste destino,
e già prego di salire al più presto nella mia
ortigia.

Ogni uomo ^{60.} ad 50. anni ha veduto grado
a grado come neve al sole dissolversi l'umanità
di due generazioni. Da fanciullo cioè, rifinire
e sparire i vecchi, da vecchio, invuotarsi e
proprio a sparire con lui i contemporanei.
Tanto io vidi, e il mio declinare io provo.

L'amore vero ^{con vero amore} di chi veglia sui nostri mali
è balsamo che ha virtù di ~~di~~ ^{di} scemar poco
a poco il dolore dell'esistenza più infelice, fino
a trovarci nel refrigerio e nella calma quasi d'
una vita novella.

Così fa di me l'adoratissima madre mia,
Pado far queto altrettanto una conforto per suo
sposo. Tra madre e figlio è una consanguineità ben
differente da quella tra marito e moglie.

Ma il feruto nostro dolore, di cui non dobbia-
mo comunicarne la pena, nè a madre, nè molto
meno a conforto, nè a nessuno, resta, peggior d'
ogni male, tutto nel profondo solo della sventura
che lo prova.

Volete sentire il più grande de' miei concetti
di mente in parole?

Egli è l'angusto ~~del~~ ^{del} ~~inutile~~ ^{inutile} d'uno nostro
pensiero a paraggo del mondo infinito, di cui
ne siamo pure abomi necessari.

Senza essere io, un Picco della Mirandola
sodo ^{pure} condannato a perpetui pensieri; tanto che uno
di me ^{stello} ~~per~~ sembra un destino straordinario il mio.

Deleho sentomi trasportato nelle sfere a
visitar e contemplare i Celesti Globi e mi avvedo
com'essi, quelli che si formano d'elementi simili
o non molto diversi della terra, non dover non
essere abitati da qualche sorta di vivi corpi intellet-
tuali quasi terrena gente; ma essere degli puri celesti
spiriti, dunque il Redentore nostro Gesù Cristo non
disconcedeva che per salvar noi poveri sulla terra.

Quel Divino recavit ad imaginem et similitu-
dinem nostram, sembra poter anch'altro significare,
oltre la mera somiglianza che si crede della figura
di Dio a quella della misera creatura umana.
La materia nostra, il nostro spirito sono Divini.

Altre circostanze, ed altri pensieri 43

Vediamo come mosse dai più leggeri venti
alla loro sequela, velleggiano sulle torri, e ^{sui} minareti
le sovrapposte bandiere ad additarceli; siuome
vediamo ogni cosa fragile e mobile, o di minor
gioco dell'aerea forza, restar presa, e sull'ali del
vento trasportata in alto vagante a giuggiar in
regioni incerte e strane all'umanità.

Non altrimenti ci derivano, nè più stabili
ci si mantengono i nostri beni e i nostri mali ^{all'ora} e le
nostre idee — Sennochè, come s'ha in tutte le
regioni della terra un clima ed un vento predominante,
(e fosse anzi una predominante assiduità di causa
d'effetto, meno infelice), che tornaci spavento e
molestia, così ~~più~~ più che i beni, ci frequen-
tano i mali in ostia alla universale bilancia.

Il Conte N. N. giovine del così detto
buon criterio, (impigliato in cose, con buona paga
da poter vivere, certo ~~abbona~~ meno infelice di me
per tal conto), ^{pure} mai contento negli affari suoi prece-
di, deluso, continuavami ~~assi~~ l'affabile, e ~~schietto~~ ^{schietto}
amizgia sua, a tal che, quando mi trovava, parva
in gloria d'intestarsi meo, e confidavami i suoi
pensieri ed sue passioni, con tanta veemenza
di sentimento, che al fine m'innondava di compassione;
e mi gli mostrava confitto sulla mia croce, gra-
bandoagli le mie piaghe. ^{quindi} ~~Per~~ ^{Per} ~~Foravamo~~ ^{Foravamo} ~~Foravamo~~ ^{Foravamo}
fu e più negli immensi spazi del mondo, morale e
politico; si decideva doverci ottenere al punto più
salubre del primo, e l'un dell'altro a vicenda cristava-
mo confortati di non dover sperare — finchè
abbono non restarono miseramente collati nel
nostro passo di terra.

Intanto passavano cinque anni. Al fin
dei quali il Conte (trono mio confidente amico) salì
l'arclato scanno; cessarono i suoi affanni e i
suoi livori, cangiò natura; restò tutto diverso

con se d'ogni altri, in casa e fuori. Da tutto
umanitario e compassionevole ch'egli ^{era} si mutò in
tutto politico e dignitoso. Non disse però che non
restasse buono nel fondo dell'animo che questo

Dal nuovo aspetto
che sua aspetto mi
torna troppo impo
la sua esigono del
mio attuale rispetto
e della mia attuale
concezione per non
soddisfare alla sua
vanità onde al vedolo

non so. ^{Ma non basta}
mi fo dovere di sotto dar mano al povero mio
capello, e passò ritto ritto guardando per terra
come se proprio avesse il suo tesoro ^{e quindi} non ha
quindi naturalmente tempo di vedermi nè men quando
la punta del mio toccasse la punta del suo naso.
Egli ^{costo} in un altro mondo; nè io posso più trovarlo
nel mio. Ognuno di noi abita il nostro mon-
do, anzichè non sia più angio della nostra
pelle, o della nostra camicia



Crescite et multiplicamini

Quantunque la natura abbia determinati ed immutabili gli ordini ed i periodi suoi, e quelli dell'umanità debbano quindi essere i più santi, quali furono da Dio creati e stabiliti, pure alcune discipline d'arte umana, in quanto essa tenta provvedere a profitto di migliori, e più convenientemente durvoli piaceri della natura, sono commendevoli, e desiderabili.

Se non che, qualche campo ^{resta} qual launa, quanto disordine rimane in ciò che l'arte male intende migliorare la natura! Sembra che gli uomini non sappiano fabbricare che contraddizioni, ed almeno non prendano se non misure imperfette ad ingentilire la natura.

Si credette quasi che la voce di Dio, crescite et multiplicamini costituisse sovrachia libertà al naturale amore di popolare la terra dell'umanità, e fosse stabilita l'vincolo del matrimonio, mentre pure la naturale libertà ~~era~~ per voce del puro scopo, sempre congrua, della semplice nuda natura avrebbe da se stessa imposto ^{l'obbligo} il freno del giusto, ed opportuno livello.

Le circostanze, gli ostacoli ~~stabiliti~~ ^{inventati} al vincolo del matrimonio, suscitano il desiderio, ed il furore della privazione dei più, ^{ai} tali circostanze ed ostacoli appunto impedivano ed almeno non s'accomodavano ai negoziati civili congiungimenti.

Ma quid il più gran labirinto, la peggior peste della umana singura. Come no?

Crescite et multiplicamini. Ma la terra è piena dei più enormi delitti, delle peggiori nefandezze, dei più abborriti tradimenti, dei più neri peccati mortali, delle più imponenti uccise dei ministri del santuario e della legge a consiliare e punire i loro amministrati, al cagione del naturale amore.

Crescite et multiplicamini. Ma si sono gli innumerevoli persistenti nel desiderio dell'amore.

Crescite et multiplicamini. Ma conosco io, (a nume-
rato de' miei) le venute perigliose trache segrete di
giovani amanti, e d'altrettanti conjugati ~~tra~~ con
altri conjugati, e tra celibi e vincolati; e credo che
ciascun uom di mondo ne sappia almeno altrettanto.
E quante di simili foresti contrabbandi non raccontan-
ci le storie?

Crescite et multiplicamini. Ma so io (per buona
confidenza di non pochi) come dall'amore di coloro che
~~non~~ si trovano nelle civili circostanze ~~matrimoniali~~ ^{matrimonie} ~~dal~~ ^{dal} contrarie
~~ai pesi del matrimonio~~ ^{ai pesi del matrimonio} ~~o nei precisi e debiti impedimenti dirimenti del matri-~~
~~monio~~ ^{monio}, spinti a satollarli della voluttà, s'inducano
all'arte maliziosa, stupe di tradire allo scopo della
procreazione. E credo che ciascuno di noi ne sappia uno
di questi casi, almeno altrettanto.

Crescite et multiplicamini. Ma io conosco ~~ancora~~
~~a centinaia di~~ ^{non pochi} ~~incappati~~ ^{incappati} ~~in~~ ⁱⁿ ~~matrimonio~~ ^{matrimonio} ~~di~~ ^{di} ~~quale~~ ^{quale} ~~dotati~~ ^{dotati} ~~nell'impossenza~~ ^{nell'impossenza} ~~di~~ ^{di} ~~provve-~~
~~dere~~ ^{dere} ~~convenientemente~~ ^{convenientemente} ~~ai~~ ^{ai} ~~bisogni~~ ^{bisogni} ~~di~~ ^{di} ~~loro~~ ^{loro} ~~famiglie~~ ^{famiglie}, all'
imponentissima ~~incumbente~~ ^{incumbente} dell'educazione della
loro prole, di cui ne sono ormai ^{trappo} ~~carichi~~ ^{altri} ~~non~~ ^{non} ~~fermo~~ ^{fermo},
e già fanno del contronaturale e dell'infatto modo di
non più procreare. E penso che per uno di queste
peggiori malizie, ^{infelici} ~~ciascuno~~ ^{ciascuno} ~~ne~~ ^{ne} ~~sappia~~ ^{sappia} ~~per lo meno~~ ^{per lo meno} ~~al~~ ^{al}
~~par di me~~ ^{par di me}.

Altri ricorrono d'
ogni costo alle venali
sfondate pubbliche
e clandestine meretricie.

Crescite et multiplicamini. Ma per tale conse-
guenza, le umane costituzioni vengono d'opporli alla
voce della natura e dell'amore; e con ~~una~~ ^{una} ~~deplorabile~~ ^{deplorabile},
peruicinese spreco del uman germe ^{in opera} ~~in opera~~ della ma-
ladizione dello Spirito Santo, a disprezzare, e non anzi,
del modo e forza naturale, aumentar d'uomini la terra,
quasi fossero ormai trappi per essa a sostenerli e alimentar-
li. E mentre su tali degradanti abusi le leggi tacitano
(e chi tace conferma), versano nella contraddizione di pro-
vedervi; onde al crescite et multiplicamini sostituiscono
il Pacino, l'innesto di quel bestiale umore che non
direi mai, non valga comunicare alcun che della
natura della Fava nella natura dell'uomo.

Né io intenderci che la Colomba dovesi essere meno naturalmente dolce, amorosa e gelosa; ma bene desiderarci che alle circostanze morali della vita dell'uomo, non dovesi andar sacrificata la compiacenza del puro naturale istinto dell'amore, e non dovesi operare, com'è pur troppo certo, più il numero degli esposti, orfani, bastardi infelici, che non sono gli uomini giuramente amanti e gelosi.

Settimana Santa

L'Esposizione del S. Sacramento

Nelle 40. Ore

Maie sufficienti sono le prove, nostre adorazioni a Dio; né sufficienti e condegne le forme in cui potessimo mai raffigurarlo, e collocarlo.

Nella adorazione delle 40. ore di settimana Santa fu veduta degna cosa, mirare l'Idolo fra lo splendore d'una al più possibile magnifica illuminazione; e sia pur così. L'intento è santo.

Ma non opera intero, ^{al tutto possibile} ~~completamente~~ né meno un tale scopo, che pare disposto più a maniera di nostra opportunità, che della essenziale dovere della nostra adorazione, e ~~più~~ ^{più presto} ~~più~~ Dio ~~per~~ ^{dovrebbe} presentarsi a noi, che noi dover in ogni tempo, almeno delle statuite nostre invocazioni e adorazioni, accorrere a Lui. In quelle 40. Ore quattro volte ~~la medesima~~ ^{Si} compare nel suo Tabernacolo, e altrettanto ^{senza} ~~ritornando~~ quasi a nostro benedetto; giacché si viene esposto al mattino, e levato alla sera, per tre giorni.

Ma perchè non basterà l'Idolo alla nostra adorazione, ^{non interrotta} ~~una~~ ^{per} ~~quella~~ ^{quella} notte, in tutte continue le quarant'ore dedicate a Sua culto? Non è Egli l'Idolo, nella luce come nelle tenebre? non per noi di giorno come di notte? — Che hanno a fare i riguardi ^{tenaci} politici in confronto dell'adorabile Maestà di Dio? So bene la verità solenne intiera cordiale.

~~Crede meo et te libera~~

Un omaggio a Dio soggetto a riguardi umani!
sotto l'economia del consumo del procià ora! e nel
possibile risparmio della nostra assistenza! il segno di
languore, anziché d'un vivo fervore. e ne cresce punto,
se anzi non stimola l'edificazione del nostro cuore.

E' vero che tanti secoli del mondo, e segnatamente dal Divino Legislatore in poi s'ebbe tempo di pensar a giustificare e conformare alla convenienza, alla ragione, all' intimo convincimento ogni nostro dovere morale e religioso; ma è altresì vero che noi abbiamo peggiorato, anziché migliorato nella vera fede e nella vera carità, cristiana —

Dunque son di mystici ormai grandi, solenni,
compiti esempi di amor di Dio e di filantropia
verso il prossimo, e quanto più semplici naturali
^{parenza}
~~parenza~~ nei loro apparati, saranno più proficui.

Non si ripete mai abbastanza che da contrarie
cause, si derivano contrarij effetti.

Cosa è la speranza? L'idea in aspettazione ed
ansietà di ottenere, ricevere e possedere un bene.

Misero però chi è costretto sperare il bene che non
ha. E quando avviene, spesso accade, che questo
bene lungo tempo, vittima della speranza resta
colui, che la portava troppo fitta in petto.

Sifame amica chi l'ingrassa -

Saggio dell'umana contraddizione

Gran contraddizione non della natura, ma delle
costituzioni inveterate degli uomini che non sanno
mantenersi in cuore il sentimento della fede in Dio,
e dell'amore dell'umanità - più che nel punto di
una momentanea lor sorpresa.

Così, a me d'esempio quando passa la Tronazione
del S. Sacramento; onde in quel punto tu li
vedi "profatti, supplichevoli, compunti, che sembra-
no angeli in carne. - Chi si crederebbe? Appena
passato il Signore, come se proprio non lo dovessero
più temere, rizzarsi in piedi, immemor del lui, e
di quanto dire non più ricordandosi dei principali
lor doveri, e ardit, crudeli e spietati restano contro
Dio, e contro il prossimo -

ra un po' ma più di me.

Ed a proposito della suddetta umana ragione
mi garba qui riportare le seguenti stroffe del mio
immaginario miscato ed amato. Tasso, le quali sembrarmi calzare
in questo mio sottile argomento. - Eucoli,

Agli uomini

Sareste sciolti, uomini, se vedeste che d'una
cordiale ira ed animosità io mirassi annoverare
come se contro di voi, giuriche io vi cingo, e
peso, contro di voi che meco si breve tempo vi
restate su questa terra. Ora guerd gravar poteste
una sola ^{vera} riga mia in onta di quanto fate contro
voi stessi. La mia memoria sarebbe paga quando
che fond' del tentato e desiderato bene dei vostri
posteri.

Noi crederemmo ormai rinascere nella barbarie
sebbene infelici, ma i popoli futuri, ~~sarebbero~~
senza il perdonabile vostro esempio, sarebbero felici
in quasi nella stessa innocenza, e semplicità.

O voi posteri amabili e pacifici, dovreste
ben dirvi felici di essere posteri di noi, nel nostro
stato di cose sì infelici, e inquieti.

Nel tempo della vita che si vive la
più lunga, ancorché non ottengasi la virilità,
può tritarsi quella della storia e del dotto
che più apprende del passato.

~~meus veras fides et mea veras caritas. Christiane~~

Dunque fan di mestieri ormai grandi, solenni,
compiti esempi di amor di Dio e di filantropia
verso il prossimo, e quanto più semplici, naturali
^{paranti} nei loro apparati, forniranno più profici.

Non si ripete mai abbastanza che da contrarie
cause, si derivano contrarij effetti.

Il Criterio

Sia ^{egizia} greca ~~indiana~~ o latina (ma ^{più pro-} ~~probabilmente~~ ^{secondo l'opinione} ~~ancora~~ l'origine e l'etimologia del nome del Criterio, penso che per esso il Criterio debba intendersi il talento, od il dono della mente speculativa di conoscere e distinguere i tratti della vera e pura ragion naturale dalla irragione e volgarità o dalla pazzia umana.

Io che ^{per dolore} fui fatalmente pazzo (1837) e lo sono forse ancora, ho provato effetti del criterio i più salutari e meravigliosi. Anche sforzandomi a tutta prova d'addeperare l'analisi del criterio, riuscii coll'ajuto di Dio scoprire ^{in me} ~~che~~ ^{che} ~~se~~ ^{le} false ~~idee~~ ^{idee} ~~ragio-~~ ^{mate} ~~improvvisi~~ ^{che} ~~sono~~ ^{stati} ~~annunziati~~ ^{avvertiti} e quindi ~~mi~~ ^{mi} ~~ho~~ ^{ho} ~~dato~~ ^{dato} ~~ad~~ ^{ad} ~~seguire~~ ^{seguire} le rette, sempre tarde ad additarci il vero ed il giusto, e con questi la pace in noi e coi nostri simili, pace Divina.

E dissi coll'ajuto di Dio, perciocchè debbo credere che la comune nostra ~~è~~ ^è ~~la~~ ^{la} ~~ragione~~ ^{ragione} sia ~~capitata~~ ^è ~~dagli~~ ^{dagli} ~~uomini~~ ^{uomini} a significare e determinare per giusta e stabile, (più che altro) le cose loro che non possono non essere instabili e fallaci siccome ve n'han pur troppo all'umanità mortale, ed il criterio sia quello speciale dono di Dio concesso ~~per~~ ^{per} ~~salvo~~ ^{salvo} ~~vedere~~ ^{vedere} e comprendere infallibili, ed inalterabili verità Divine.

Siccome ho scritto pure molte cose nel tempo di gran passione, con cui mal dimora il criterio, ed è allora che il misero uomo fremde e delira, che sa quanto di quelle mie scritture sono da esso disordinate e sprovate. — Lo giudicherà chi n'ha più di me.

Ed a proposito della suddetta umana ragione mi garba qui riportare le seguenti stroffe dell' ^{immaginosa} ~~immaginosa~~ ^{miscato} ~~miscato ^{ed amato} ~~ed amato~~ ^{passo} ~~passo~~ ^{le} ~~quali~~ ^{quali} ~~sembrano~~ ^{sembrano} ~~calzare~~ ^{calzare} in questo mio sottile argomento. — Ecco.~~

Canto XIII.

28.

Qual semplice bambin mirar non osa,
Dove insolite larve abbia presenti;
E come pavde ne la notte ombrosa
Immaginando per mostri, e potenti:
Così temean senza saper qual cosa
Fiasi quella perso, che gli sgomenta;
Se non che 'l timor forse a i sensi finge
Maggior prodigj di chimera, o sfinge.

29.

Corna la turba è timida e smarrita
Terza, e confonde sì le cose, e i detti,
Ch' ella nel riferir non è poi schiavita;
Ne son creati a mostruosi effetti.
Allor vi manda il Capitano ardita
E forte squadra di guerrieri eletti,
Perchè via scorta a l'altra, e m' eseguire
I magistrij suoi le porga ardire.

30.

Questi appressando, ove lor seggio han posto
Gli empj Demonj in quel selvaggio errore,
Non mirar le nere ombre sì tosto
Che lor si scosse, e tornò ghiaccio il core.
Per altro ancor sen gian tenendo a scosto
Sotto audaci sembianti il vil timore;
E tanto s'avanzar, che lungo poco
Erano omai dal l'incontatto loro.

31.

Così allor de la selva un suon repente
Che per rimbalzo del terren che treme;
E 'l mormorar de gli aultri in lui si sente,
E 'l fiambo d'onda che fra scogli geme.
Come rugge il leon, fischia il serpente,
Come urla il lupo, come l'orso freme,
L'odi d'u'odi de trombe, e u'odi il tuono;
Conti, e si fatti suoni esprimend un suono.

22.

In tutti' allora s'impallidisce le gote,
 E la temenza a mille segni appare,
 Né disciplina tanta, o ragion puote (*)
 Ch'ora di girò innanzi o di fermarsi;
 Ch' a l'oculta virtù che gli penetra
 Son le difese loro anguste e scarse.
 Fuggono al fine, e non d'essi in cetol guisa
 Sussanando il fatto, il più Buglion, si avvisa:

23.

Signor, non è di noi che più si vanta
 Troncar la selva: ch'ella è sì guardata,
 Ch'io credo (l'giurerei) che in quelle piante
 Abbia la reggia sua Pluton traslata.
 Ben ha tre volte e più d'aspro diamante
 Perciò il cor che intrepido la guata:
 Né sospo v'ha colui ch'esser s'arrischiava
 Come tonando infione, rugge, e fischia,

(*) Il criterio, avrebbe forse meglio incoraggiata e avvalorata
 la raffigurata quella turba?
 Si avvalorerebbe di più in questa età dappoi
 che più non esiste Pluton agli incantesimi suoi?
 e i malefici suoi?

Il Pavone

Chi intende ed ama ~~adde~~ adduttore alla vera
espressione, è spietato pavoneggiarsi, deve in pria avere
veduto come è quando l'orgoglioso imponente pavone,
eretto a tutta bella mostra le protisse vanaglorie sue
ferme, tronfia e fastoso stassi in centro d'uso.

Dopo una ^{lunga} assidua fatica del corpo, e segnata-
mente dopo un'intensa speculativa occupazione della
mente, il scottume basso, e il vedermi impallidito
e smunto inducemi pensare che la nostra anima
grado a grado si trasfonda e passi ^{man mano} nelle
nostre operazioni, e a pari grado ~~entrare~~ scenda dal
nostro corpo.

Ho letto la Bolla del Papa Clemente XIV
Ganganelli, con la quale, eccitato da solidi e più giusti
motivi tutti da esso presi alla disamina più santa e
scrupolosa sopprimeva (nell'anno 1773) i Gesuiti, e
so com'essi poi facessero col Papa Pio VII. già vecchio,
e come facciano di presente con le Imperiali donne
per restare nuovamente anelli e ripristinati.

Dunque la proclamata e creduta infallibilità
del Sommo Pontefice consente che l'uno abolisca,
l'altro rinnovi la cosa stessa?

Sta scritto che il Papa Ganganelli segnando,
con la piena approvazione de' Cardinali, la soppres-
sione de' Gesuiti. Ei disse, sapere dovebbegli restare
la vita. — E' dunque aver riluato a dover dire
che esso moriva di vedere giusta il proposito della
sezione del suo cadavere.

26. Giugno 1846. — Due Gesuiti oggi in mon-
ciarono i loro sacri sermoni in questa Cattedrale
e quasi questa fosse Città creata o singolarmente fun-
data per 40 giorni faranno le prediche al giorno,
cioè alle 5. e 11. antimeridiane, alle 6. e 8 1/2. pomeridiane.

Innumerevoli sono e stanno nell' infinito Dragioni
del morire d' ogni corpo animato, siccome d' ogni
pianta vegetale.

Il morire dell' uomo, spira l' ultimo battito
del suo cuore, l' ultimo spirito, o meglio
direbbe fiato che esce dal suo corpo, non è già
a parer mio, come credesi l' effetto d' un apposto
destino dell' ora della morte, ma la molteplice
simultanea concorrenza d' elementi eterogenei alla
vita, nella guisa che nei campi dell' aria, e nelle
sfere dei corpi elementari succedono le nostre
meteorie.

E' d' uopo, i mostri medii impediscono tal
corra, impediscono le folgori e le tempeste, impediscono
l' orto perpetuo, onde i sapienti hanno verso.

La medicina aura io l' apomiglio al suonar
delle campane, al fumo ~~del~~ si fa dell' ulivo, e a
molt' altri superstizioni segne che si fanno mentre
cura l' orra del temporale, che le messi strugge
e spaventa i mortali.

Sarebbe poi per me un altro discorso che l'
anima stia solo nell' estremo sorpiso dell' uomo.
l' anima che è pure una particella di quella dell'
universo, e che pel venir meno del suo corpo, non
può venir meno.

Lasciatemi volare col pensiero, che già son
sempre sulla terra.

N. Jamino.

Sei Idio o l'uomo l'uomo?

Se Sildio lo fece perche' alterare la natura umana col Vaccino?

Accordo al Dottor F. di nuova Data, udinese, i
tanti per cento, ch' egli ci conta, ora meno morin-
ti dal Vajuelo. — Ma non posso tenermi dal
siffettare a tutto il mondo del Lacino, ove sia
amai in tempo di comprendere, che la natura
(né può negarsi che la natura non sia abbastanza
provvida) non avea d'uopo d'attendere che per
quanti migliaia d'anni la nostra ~~nostra~~ invenzione
e la nostra arte per correggersi d'un difetto ~~che~~
~~per l'umanità~~ ~~si~~ ~~avrebbe~~ ~~per l'umanità~~
~~impossibilità~~ ~~davanti~~ ~~all'occhio~~ ~~l'umanità~~ nella sua
ineffettibilità.

L'umana libidine l'improvvidenza umana
costringe all'uomo bastante mal vivere. E se dico
che neffr' arte è parte della natura, pure non
può accrescersi o fermarsi in vigore; onde tutto
a seid per seid soggiace e si rinnova.

E che dunque le modificazioni di probare
 la vita, (se si proba veramente col vicino)
 senza poter modificare il nostro cervello, e meno
 le morali istituzioni degli uomini per felicitar
 gli? quale incipita d'uomini ha la terra?
 Forse più delle formiche? — Meno ~~non~~ ne ha
 l'universo. — Senza l'attuale moltitudine ci
 arca senza l'ultimo degli uomini vorrebbe egli
 meno il poter di Dio? — E che viviamo noi in
 questo mondo fuorchè al patire, ed al pericolo di patire
 eternamente?

Tutto però all'umana esecranda dello approfittare che
si fece della scoperta del nuovo capo di quei pastori inglesi;
che il minista vacillò delle loro Varche fabbricate dal
Vajuelo. Ma in ultima analisi d'una tale scoperta
non posso credere fortunata l'umanità —



Estratto Dei Costumi Di Cristiani e Pagan
e Dei Barbari nei primi secoli del Cristiane-
simo del Visconte F. A. Chateaubriand

Milano 1845,

a giustificazione di alcuni miei scritti pensieri
ove a taluno potessero parer strano
e contro ogni mala fede e puramente cristiana
intenzione di frode.

„ Risulta da quanto abbiamo veduto, che le
„ eresie vestivano il carattere del secolo nel quale
„ nascevano. Furono enormi le loro conseguenze poli-
„ tiche: insanguinarono e divisero il mondo romano;
„ i monaci ariani aprirono la Grecia ai Goti, i Dona-
„ tisti l'Africa ai Vandali e, per toglierli all'oppresso.
„ ne degli Arianisti i vescovi cattolici facilitarono
„ l'invasione della Gallia ai Franchi. Nell'oriente, il
„ nestorianismo, ridotto sulla Persia, s'internò nelle
„ Indie, si unì col culto di Gama e costituì sotto un
„ Dio straniero la gerarchia e gli ordini monastici
„ della Chiesa cristiana; se nascono per tal modo quella
„ specie di potenza problematica e fantastica del Pretro
„ Indiano. Da un'altra parte, una moltitudine di
„ varie sette che il fanatismo greco perseguitava si rifug-
„ girono insieme in Arabia, dal misglio del loro
„ dottrine profuse insieme nell'erigilio, ed elaborate
„ dalla fantasia orientale, emerse il maomettismo,
„ eresia giudaica - cristiana, donde l'odio verso che i
„ maomettani professano agli adoratori della Croce,
„ che si compone del diversi ordi di sette quelle infe-
„ della che formarono la religione del Corano. „

„ A considerarsi le cose da più alto, nel loro rap-
„ porti colla grande famiglia delle nazioni le
„ eresie non furono che la verità filosofica o l'indi-
„ pendenza dello spirito dell'uomo che rifiutò la sua
„ adesione alla cosa addottata. Cresce in questo senso
„ le eresie produssero effetti salutari; esercitarono
„ il

il pensiero; evitarono la completa barbarie, tenendo
svegliato l'intelletto, nei suoi più rozzi e più
ignoranti; conservarono un diritto naturale e sacro
il diritto di scegliere. Di crepe ve ne saranno
sempre, perché l'uomo nato libero sarà sempre
delle sculte; anche quando l'eresia tutta la ragione
prova una delle nostre più nobili facoltà, quella
di indagare, e di agire senza ostacoli.

Che pretendere mai pueri dagli uomini viventi
tutti nella perpetua incertezza dell'evento?

Sofferenti, vorremmo e preghiamo che Dio facesse
tosto cessare questo estremo freddo invernale, vorremmo e
preghiamo che Dio ci sollevasse tosto dalla carestia, e dalla
fame, che per la scarsità dei raccolti anche di quest'anno
minacciano già farsi sentire; e così vorremmo e preghiamo
che Dio ci salvasse d'ogni nostra individuale e generale
calamità. Ma puote Egli lo stesso Iddio mutare d'un
tratto il rigido inverno in una tepida primavera? far cresce-
re e maturare d'un tratto nell'invernale stagione le ricche dell'
estate? Eppure l'impazienza dell'ira dei sofferenti non è dai
ministri ~~decreti~~ ^{morali} delle nostre ^{morali} ~~resoluzioni~~ meglio suffragata,
non è meglio tranquillata che dalle esortazioni alla confidenza
propria di ottenere in ogni tempo ciò che finché non è suo
tempo non può venire, né da Dio, né dalla natura concesso
illudendo così la nostra ragione a costo di ~~costringerla~~ ^{costringerla} doverci
ingiustamente lamentare del sempre giusto Iddio, ancorché
ci dicano che i nostri mali siano castighi di Dio pe' nostri
peccati. — Oggi una vecchia donna, mia conoscente vedendomi
per via (intorno le mura di Porta bustignano) venire a casa
pallido e contristato per poco buona mia salute, (e segnatamente
allora per freddo, e per abbattimento di lunga occupazione del mio
ingegno) disse: ah! Dio ci dia la salute! Sarguè e fannu nel
pensiero la risposta che mi venne subito di darle; come preten-
dere da un mentre stesso che Dio intende togliermi intende
donarmi salute!

Maladetto l'uomo, che confida nell'uomo! Questa è una grilletta che io non posso mandar giù; che a questa maledizione non deve esservi scato l'uomo. — Maladetto, io direi, piuttosto l'uomo, che più che ha, e più si dà, ed attrui tormentata per avere — Ma nemmeno questo — Maladetto sia il fatale Destino dell'uomo, che, seppure anco non ha le cause vere della vera infelicità, la provetta e la mancanza della salute, nondimeno coi superbi, insaziabili suoi desideri di superiorità e di comando vuole a forza fabbricarsi le affezioni, gli affanni, ed i tormenti i più perniciosi a se stesso, ed agli altri.

Da trent'anni in qua, senza guerra, ed in grazia del Vaccino (di quel bestiale umore che s'infina ed inietta nel sangue dell'uomo) la popolazione s'è raddoppiata — Sono egino del parer accresciuti i provvedimenti al suo mantenimento? Non già, nulla realta — Saggia la natura più degli uomini sapca ella, una volta, farne le opposizioni sue decimazioni — Sì, a ben pensar, opportune — Ora le s'oppono il vaccino, e più lentamente, e più dolerosamente vanno così gli uomini decimandosi dagli stenti della miseria, dall'aumento loro accresciuto, per una più lunga vita, di quella ~~che~~ ^{nel generale} bambini che soccombano al vesudlo — non però più lunga, se non sarà anzi più breve, dell'ordinaria vita dell'uomo non vacante — E più s'è accresciuta la miseria da una assai minore opportunità di numero, e ~~essa~~ ^{egino} personali con vacuo, e peggioro della mancanza di corrispondente provvidenza del Governo — E se sia il Governo protettore della salute —

I segni, e gli omicidi della miseria sono generali — Prullicano i proveri oziosi, e male provveduti — Sogghionga un'armata di Carysta, e si vedrà la strage —

Si vede in effetto che la miseria coopera fatalmente alla cieca, e dirui disperata maggiore fecondazione della specie umana nel disperato disordine, e strazio —

Languiscono le arti, e i mestieri, s'anno l'uno su l'altro; e tutti primi di civiltà. Il Governo non provvede che ai militari, ai suoi impiegati, e ai condannati nelle prigioni, che si mangiano tranquillamente il nostro pane in ozio —

Questi almeno mandarebbero al lavoro dei Campi fertili, e non deserti, e male coltivati —

Ah mia madre malata, afflitta, dalla nostra miseria. E' una madre
d'ogni materna bontà, d'affetto. Ed io l'amo quanto debbo, e quanto
almeno ogni amaro è grato figlio questo amore la sua genitrice —
Nel cuore io sento ogni suo diritto alla ~~mia~~ assistenza mia —
La misera donna oggi è a letto; ha d'uopo di prendere medicina,
e l'aura ad ogni costo. Ma non ha a costo di denaro — che io
non ne ho un soldo da imporre; ma se oggi come provvedere
per desinare — Dio buono! E ha pur tanta forza d'intelletto da
scrivere queste cose — penetrarono forse l'animo di qualcheduno —
un giorno — per girare ad altri —
E non meriterebbe questo il tiranno il carnefice mio? dico la
barbara mia sorte
~~che mi ha~~ che mi ha contro ogni giustizia assassinato, e tradito —

Eppure io lavoro del mio mestiere, tutto, di giorno tutto il giorno;
ma servo, che non vuole e non può pagarmi più di
quel proibitivo, che, se offro al misero povero, ~~quello~~
~~quello~~ — non permette la cena —

Forse che Dio, per ~~mal~~ miei, volentieri interpreta, immensamente di cuore
dei dolori e dei mali altrui, di quei mali e di quei dolori
— disperati — che rendono veramente compassionevole e giustificabile
se non l'odio, il disprezzo dell'esistenza, e qualche cosa di più,
~~che è del~~ ~~desiderio~~ il desiderio che colui, che n'è la cagione,
soffra, e patisca ~~il più~~ rimorsi più tormentosi, e che se non
sa o non vuole sentirli questi, sia da Dio punito nell'altra
vita. Anzi, tanto monta abborrimento ed odio, che se l'odio
non esistesse per premio o punito, da tener giusto, che
l'Iniquo sperare non dovesse d'essere dopo la morte,
né ^{per lui} migliore destino del trale, dei quali egli è peggiore —

Chi sa di sé, chi sa degli altri l'ora in cui ^{veramente} ~~miglior~~ si ragiona
o meglio si ragiona, e chi v'ha che possa assicurarsi di voler
ragionare sempre così. Il migliore ragionamento dell'uomo
è certo quando pensa a non far male e a far bene al suo
simile — dissimile in ciò che l'uno abbonda e l'altro manca —

Che io volessi fare l'apologia della blasfemia? Dov' avrò il cervello di pensarlo. Dirò bene che quell' idiota è in Dio credente e confidente il quale è indele calda e in un momento colterico improvviso, quasi bagnandosi del sudore che prorompe gli abbia fatta un singolarata indispensabile grazia o d'attui tradito delirante, per qualche bestemmia nominata. Addio invano - contro al secondo Comandamento incerta congnatito esultato più di colui che per l'orrida della sua condizione ignorare non può la esistenza di Dio, vive in angustie di tranquillità e pace, eppure non tiene, o almeno non si ricorda nel più estremo che Dio è il signor suo, e che non v'ha altro Dio innanzi a Lui - contro il Comandamento primo, e pure ancor non lo disconferma, non lo rinnega, comechè nel nominar indarno - Le azioni sono che più piacciono, e più spiacciono a Dio, come quelle che recano bene e male al nostro prossimo - La bestemmia torna in onta e danno di colui che la professa. Dio non gradisce onta - E più io punisco chi m'è cagione che l'incanto ~~che~~ esprima una imprecante bestemmia -

~~Considero in questo modo in a cui la~~

Considero a cui la mente mia vien manco! D'una ~~rapida~~ intensità profonda, d'una maniera d'immergermi in un grande pensiero tutta mia, quasi tolta a me stesso, quasi subissato d'uno slancio incredibile nel più intimo dell'eternità dell'universo a contemplare l'ordinamento suo e le sue cose - io penso e medito in questo punto al Tempo - Il Tempo! - E considero che io non era dapprima era tempo - e sono in questo tempo, e presto non sarò più per tutto il tempo - E non v'ha che Dio che segna il tempo - E non erano, e sono, e più non saranno nel tempo tutte le cose del ~~mondo~~ ^{universo} - E nel tempo che tutto il creato abbraccia ebbero origine ed avranno fine gli elementi, e gli astri ^{stessi}, il Sole, la Luna, e le stelle del firmamento - ed hanno da perire anche questi - La materia e perfino lo spirito - onde la perpetua ~~durata~~ ^{vicenda} mantienesi e dura del movimento suo e della forma variabile, e pure nell'entità sua inalterabile, soggiacciono al tempo - Il tempo solo non ha meta da

o a rilento vada,
raggiungere mai — E corre quanto può, corre in cielo, e per esso
ha origine il corpo, e durata, e meta, e fine, e ammantamento —
ogni cosa — Tutto attende il tempo, nulla aspetta — Più antico
si fa, e più ringiovanisce, e si rirca — Nulla ferma il sorgere
e l'arresta — E corre ed è sempre a capo del suo corso — Il tempo!
Così il tempo? — Così il fa dire un Poeta — limitandolo a dire
di noi:

„ Sol mio diletto è spendere
„ Gli sforzi del mortale
„ Che invan superbi e frivoli
„ E me non tardan l'ali,
„ So struggo autori e macchine,
„ Arti ed idee suonetto,
„ L'ago il vapor l'idrogeno
„ Tutto nel oblio prometto „

"Gli sforzi di mortali"

"Che invan superbi e frivoli"

„Q, me non tardiam l. alii.

So struggo autori e macchine,

„L'arti ed idee sonetto“

" Lago, il vapor, l' idrogeno

Tutto nel oblio prometto,

Al tempo! — Si tanto pel dolore! Si celere per la gioia di dimostrarli.
 Eppure il tempo è uguale — Solo il sole per noi il commisura.
 A qualche giro forse? S'allunga o s'accorcia egli perciò?
 E defia ogni età, ogni Era più che un solo imprevedibile
 presente del tempo? ~~Ne il sole segna, misura tale ora~~
 Ne il sole meno egli lo segna a tutti i viventi di questo
 globo. — ~~Non lo segna~~ ^{Non lo segna} ~~Non lo segna~~ ^{Non lo segna} quegli animali poveri uomini o bestie dalla natura
 destinati a vivere e morire sulla terra senza sole, e nelle
 viscere profonde della terra, e in fondo al mare senza mai
 vederlo e dirvi ancor senza risentirne gli influssi suoi a noi
 benefici tanto, anzi estati — Ne per que perpetuamente
 intrinsecate imperta; nè vivono meno di quanto la natura
 loro il comporta; nè muojono prima dell'ora loro destinata —
 ficcome noi prima non moriamo —; e nel tempo un giorno
 ed un secolo è tutt'uno — Che sperare noi possiamo dal
 tempo con tutte quante le misure sue statuito dagli uomini?
 Possiamo forse sperare di giugnere in un qualche punto della
 sua misura ad una meta felice su questa valle di lagrime?
 Sono forse di noi più infelici i vermi e tutti i generi e le
 specie innumerevoli quasi la rana dei triti ~~in tanto~~ ^{in tanto} noti, e in
 orda di Buffon ignoti che vivono purtut del sole e in un consorcio
~~che~~ d'ogni modo migliore del nostro? E veramente ciò che essi
 non

Eppure i sempre eguali — Solo il Sole per noi il commisura.

A qualche giro forse? S'allunga o s'accorcia egli perciò?

E' sopra ogni età, ogni Era più che un solo impermittibile

Fonte del Sangio? ~~Se il sole regna, non si può~~

«Ved' il Sole meno usi lo segna a tutti i viventi di questo globo. — ^{Non lo segna} ~~non lo segna~~ la quegli animali sieno uomini o bestie dalla natura destinati a vivere e muovere sulla terra senza sole, e nelle viscere profonde della terra, e in fondo al mare senza mai vederlo e dirvi anco senza risentirne gli influssi suoi a noi benefizi tanto anzi vitali — Né per que perpetuamente intenerati imperta; nè vivono meno di quanto la natura loro il comporta; nè muojono prima dell'ora loro destinata — fiamme noi prima non moriamo —, e nel tempo un giorno ed un secolo è tuttora — Che sperare noi possiamo dal Cielo con tutte quante le misure sue stabilito dagli uomini? Possiamo forse sperare di giugnere in un qualche punto della sua misura ad una meta felice su questa valle di lagrime? Sono forse di noi più infelici i vermi e tutte i generi e le specie innumerevoli quasi la rana del trito ~~in terra~~ ^{in terra} nostri, e in onta di Buffon ignoti che vivono privot del sole e in un consorzio ~~non~~ d'ogni modo migliore del nostro? E veramente ciò che essi non

non

non fanno le costituzioni sono più infelici di quanto del nostro sapere,
 e della intelligenza nostra lo siamo? I pazzi che noi siamo!
 Oh! voi ricche, per voi almeno, potete voi a costo pure di tutto
 il male acquistato, e peggio custodito vostro Oro, arrestare d'un minuto
 il Tempo? Questo almeno non potete. Che anzi è a usura del
 vostro oro, e della fallace e superba vostra immaginazione, che Egli
 il Tempo per voi accorcia la misura, e affrett più veloce passa
 per voi che non per il povero, ~~rendendovi così il Tempo per~~
 questo valore Dietro quell'onta di affanno che fate voi costare
 all'indigenza —

Per solito quegli uomini di bene che fanno d'istituire altrui di
 ciò che trovano meglio utile al sapere e fare a vincere le
 passioni e riparare ai mali, e vivere al più possibile felici,
 essi o i più essi pure sono più degli altri in loro stessi miseri,
 ed infelici — Donde è che non vale per se stessi la propria
 medicina? Senso che loro non valga perche per una singolare
 infausta disposizione della loro natura tengono malissimo rivolti
 i loro pensieri a trovare di godere ~~la~~ quella perfezione e quel bene
 a cui gli uomini dovrebbero essere nati, e a cui vi sono per contrarij
 il Cielo, e gli uomini stessi.

Un agricoltore sa e può prestarsi a far rendere più un campo suo
 proprio, che non dicui del suo padrone, e più se ~~di~~ questo sia
 indebito e ingiusto — E si vanno cercando le cause della miseria,
 e i mezzi di ripararla!!! E i frutti di una tale accurata e fero-
 rosa e sudata comperta industria essi istituiscono il giusto, e
 veramente legittimo diritto ~~di proprietà~~ degli incrementi che
 ne tornano delle private proprietà, o realtà che le vogliamo dire;
 e non la Eredità ed i guadagni che si fanno sugli altrui
 disastri e rovine —

Siamo noi fratelli in Cristo di colui che il suo suo patrimonio
 lascia al solo o soli superstiti suoi figli o ad soli proci del
 suo sangue, i quali pure nulla meritano, e per l'Eredità staran-
 no sempre più in ozio, e lontani dal meritare, se non è un grande
 loro merito quello di essere stati ^{da un gran ricco} provveduti, o di essere ^{presenti} assen-
 denti o dissonanti di lui che della sua Eredità intese a beneficiarli
 in onta dei poveri fratelli suoi in Cristo —

L' intelletto, per chi nel sapere è la nostra curiosità.

L' orgoglio non dovrebbe servir che a correggere od almeno simulare
i mali imponenti, e i più truci che si specchiano nel desiderio
del parer amabile in vista al loro cuor, e ai loro difetti

Donde la guerra che si fa alle due parti del corpo umano
che dalla natura sembrano destinati ad unirsi e incarnarsi
alle loro stagioni, ~~che non~~ ^{traggono ad unirsi} ~~non~~ ^{non} è la loro
stagione e il loro momento — Come proprio (a dir breve)
che ci sia un errore, od almeno un male inteso di quegli
umanitari che più del bisogno pregiare quell' onore del
virgineo pudore, che in altri tempi era scandalo obbrobrio,
e più del bisogno temono la rovina della natura umana
quando questa invece che ~~per~~ ^{per} la gioventù suide per la
vecchiaia ~~si commuovono~~ ^{si commuovono} nel commercio dell'
amore —

Se vi pare proprio che io non facessi col mio scartabocchiare
se non che rimproverare, e sifriggere e sempre d'una parte
la giusta istessa — volate la medaglia e vedrete da per voi
stessi il contrapposto dei nostri mali, e dei nostri onori —
E se vi pare che la mia testa sia come la pianta della
zuava, gran rami, e foglie, fogliami, tutto fragile, e
inevitabile fuori di qualche saggia zuava, gonfiata a ungiere
la testa vostra, e compatita alla mia — Ma mi negherete
che la lotta dei miei sensi d' avviso imponente più d'ogni
legislazione, che non è a scopo di migliorare la nostra sorte,
la lotta di chi abbisogna d' una che sia almeno consue-
ta e compatita da fatale e intollerabile quale è —

